Hai firmato la petizione
contro l'ideologia gender nelle scuole?
www.notizieprovita.it
DIFENDI
IL FUTURO DEI TUOI FIGLI
E DEI TUOI NIPOTI
PROVITA Associazione ONLUS

www.lacrocequotidiano.it

LA CROCE

#quotidiano contro i falsi miti di progresso

€ 1,50 | Anno 1 | Numero 1 | Martedì 13 gennaio 2015 | Santo del Giorno: **Sant'Ilario di Poitiers**, Vescovo e Dottore della Chiesa | www.facebook.com/lacrocequotidiano

Hai firmato la petizione
contro l'ideologia gender nelle scuole?
www.notizieprovita.it
DIFENDI
IL FUTURO DEI TUOI FIGLI
E DEI TUOI NIPOTI
PROVITA Associazione ONLUS

13 gennaio | **1435** – **Papa Eugenio IV** pubblica la bolla *Sicut dudum*, prima condanna pontificia della schiavitù; **1898** – **Émile Zola** pubblica il *J'accuse* in difesa di Alfred Dreyfus; **1915** – **Terremoto nella Marsica**: quasi 30000 vittime; **1930** – viene pubbicata la prima striscia di **Topolino**; **1935** – Nello *Saarland* un plebiscito attesta che il 90,3% dei votanti vuole unirsi alla **Germania nazista**; **2012** – **La Costa Concordia** s'incaglia sugli scogli dell'Isola del Giglio: 30 morti.

#STORIE | IO SONO SOPRAVVISSUTA di GIANNA JESSEN | pag. 4

#LE IDEE | PAPÀ, DIMMI CHE HA SENSO VENIRE AL MONDO di FRANCO NEMBRINI | pag. 6

#CHIESA | PAPA FRANCESCO IN SRI LANKA E FILIPPINE di FRANCESCA CHAOUQUI | pag. 5

"Cos'è La Croce oggi"

OI DIALOGOI:
I COLLOQUI CON
PADRE **MAURIZIO BOTTA**

Quando è apparso in quello strano programma ibrido di inchieste, tette e culi che è "Le Iene", è sembrato di veder atterrare un alieno: «Io sono un sacerdote di Cristo. Sono un sacerdote della Chiesa. Punto». Sette minuti di intervista che hanno fatto il giro della rete, scatenando entusiasmo per la nettezza e la chiarezza della testimonianza appassionata della verità della Croce, in un contesto televisivo che definire ostile è dire poco. Di questo prete si sono innamorati in tanti.

▸▸ a pag. 7

#EDITORIALE

VI PIACE UN MONDO COSÌ?

di Mario Adinolfi

Non sono giorni facili per uscire con un quotidiano. Cartaceo poi, quando troppi quotidiani cartacei chiudono. Con una testata impegnativa, quando questo è tempo di irresponsabilità. Identitario addirittura, quando questo è tempo di identità generiche al limite del dissolto. Ma siamo convinti che se non definiamo con una qualche accortezza il "chi siamo", con molta difficoltà potremo mai porci in reale ascolto dell'altro. I fatti di Parigi secondo noi dicono questi.

Saremo un giornale prolife, per dirla all'italiana a difesa della cultura della vita, al fianco dei soggetti più deboli a cui vogliamo garantire più diritti, partendo dai diritti dei bambini. Saremo contro i falsi miti di progresso, contro l'avanzata di una visione antropologica che trasforma le persone in cose, contro quella che Papa Francesco chiama "la cultura dello scarto". Saremo al fianco della famiglia, delle mamme e dei papà che con tanta fatica allevano i loro figli in questo tempo di crisi. Saremo attenti a quelli che alcuni chiamano temi etici e noi preferiamo definire temi essenziali perché attorno alla nascita, all'amore e alla morte ruota l'esistenza di una persona. Non li chiamiamo temi etici perché non siamo moralisti. Siamo un gruppo eterogeneo che oscilla tra la gente da trivio e i quasi santi, ma nessuno di noi vuol fare la predica a nessuno. Non siamo atei, quello no: siamo cristiani. E ci facciamo il segno della Croce e siamo ispirati dalla Persona che su quella croce è appesa.

Saremo al fianco della famiglia. Saremo attenti a quelli che alcuni chiamano temi etici e noi preferiamo definire temi essenziali

La Croce non è un'immagine confessionale, tutt'altro: è un segno di liberazione della schiavitù. Ci accusano di essere medievali, bigotti e retrogradi ma non ricordano che c'è stato un tempo in cui le persone erano cose, si vendevano al mercato degli schiavi, potevano morire per un pollice girato di un imperatore, se nascevano con qualche malanno venivano gettate giù di una rupe. C'è stato un tempo: oltre duemila anni fa. I retrogradi sono quelli che vogliono riportarci a quel tempo, il tempo della schiavitù, da cui un Segno ci ha liberati. Ci ha liberati tutti, credenti e non credenti. Quel Segno è ancora oggi scandaloso, duemila anni dopo, nel pieno di una contemporaneità a tratti delirante che spaccia il falso per vero. Noi non avremo paura di dare scandalo con il nostro quotidiano. Non ci vergogneremo della Croce e di dirci cristiani, pur con i nostri infiniti limiti.

Solo riconoscendo la nostra identità, chi siamo, e i nostri limiti potremo aprirci a un mondo che sembra perdere il lume della ragione ed è a caccia di una risposta di senso. A voi piace un mondo così? A noi non piace. Quotidianamente proveremo a raccontarlo per vedere se qualcosa si può con pazienza cambiare.

All'Italia ieri ha rivolto un suo pensiero Papa Francesco prima di partire per il viaggio pastorale in Sri Lanka e Filippine, durante il discorso al corpo diplomatico. Ha detto il pontefice: «Nella perdurante crisi economica che genera sfiducia e favorisce la conflittualità sociale rivolgo all'Italia un pensiero carico di speranza perché, nel clima di incertezza sociale, politica ed economica, il popolo italiano non ceda al disimpegno e alla tentazione dello scontro».

Francesco ha ragione. La tentazione è che un mondo così, un'Italia così, non ci piaccia al punto da provocare disimpegno e persino scontro. La decisione sul prossimo presidente della Repubblica deve prendere le mosse da questa esigenza di reale unità spirituale italiana. Un'unità spirituale che si rintraccia solo andando a caccia delle radici che uniscono un popolo.

QUIRINALE |

Serve un presidente #cristiano

Domani Giorgio Napolitano si dimetterà da Capo dello Stato. Si aprirà una fase di incertezza in cui l'auspicio è che prevalgano scelte razionali. Papa Bergoglio ieri ha rivolto all'Italia un "pensiero carico di speranza" affinché "il popolo non ceda al disimpegno".

Il bisogno è di un presidente della Repubblica che abbia a cuore i destini dei più deboli e i loro diritti a partire dai bambini a cui non possono essere negati una madre e un padre

ISLAM |

C'È UNA SOLA STRADA E PARTE DA #RATISBONA

La vicenda della violenza a Parigi e la questione di un fondamentalismo musulmano pericoloso si affronta solo partendo da Benedetto.

Sono Charlie? Non sono Charlie? Solo nella follia isterica da social network ci si può lanciare a cadaveri ancora caldi in una bella rissa da derby Roma-Lazio con ragionamenti di tipo binario. Terroristi islamici hanno ucciso diciassette persone, tra queste cinque sono vignettisti di un giornale satirico molto irriguardoso nei confronti delle religioni.

▸▸ continua a pag. 3

#EDITORIALINO |

L'IDIOZIA PENADIMORTISTA

di HASHTAG

In Francia la vicenda tragica dell'uccisione dei giornalisti di Charlie Hebdo e i tre giorni di terrore che hanno caratterizzato Parigi hanno provocato reazioni scomposte. Tra queste non è mancata la proposta del ritorno alla pena di morte, cavalcata da politici forse senza scrupoli, forse anche poco intelligenti. Come si può proporre come deterrente la pena capitale contro persone che aspirano al martirio? È un mistero che qualcuno prima o poi ci spiegherà. Noi neanche davanti all'orrore ci piegheremo all'offesa alla cultura della vita rappresentata dall'idiozia penadimortista.

#ALLARME |

ATTENTI A ROMA

La Digos ieri ci ha tenuto a tranquillizzare i cittadini romani sulla condizione di sicurezza che non dovrebbe turbare i sonni degli abitanti della capitale. Francamente non vorremmo che la guardia fosse troppo facilmente abbassata. Roma è un obiettivo naturale per qualsiasi agglomerato terrorista che vorrà agire in nome di un conflitto religioso. Ricordiamo che gli attentatori di Parigi si incontravano banalmente in un parco. Anche lì la sottovalutazione di allarmi che pure c'erano stati ha prodotto il disastro. Non ripetiamo l'errore.

AL FEMMINILE |

PER CAPO DELLO STATO LA DONNA CHE HA SALVATO 17.486 #BAMBINI

Antonio Socci su Libero qualche settimana fa l'ha candidata presidente della Repubblica. Vi raccontiamo chi è Paola Bonzi, che ha protetto il mondo un cuoricino alla volta

di Costanza Miriano

Siamo contro le quote rosa, perciò candidiamo Paola Bonzi al Quirinale. Le quote rosa vorrebbero per legge far affermare le donne in un mondo del lavoro tutto maschile e sostanzialmente nemico delle relazioni, a patto che mettano almeno un po' da parte i loro affetti; Paola Bonzi invece è una donna vera, che ha messo le relazioni al centro della sua vita, e non nonostante, ma proprio grazie alle sue doti femminili – ascolto, accoglienza, capacità di fare spazio –ha salvato dalla morte diciassettemilaquattrocentottantasei bambini a oggi.

▸▸ a pag. 2

PROVITA Associazione ONLUS
DIFENDIAMO IL FUTURO DEI NOSTRI FIGLI E DEI NOSTRI NIPOTI

Stiamo vivendo un'**emergenza educativa:** nelle scuole si vuole persino imporre la **pericolosa ideologia del gender**!

Per questo **ProVita, l'Ass. Italiana Genitori, l'Ass. Genitori delle Scuole Cattoliche, il Movimento per la Vita e Giuristi per la Vita,** hanno lanciato questa petizione propositiva **al Ministro dell'Istruzione, nonché al Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio,** affinché i nostri figli possano trovare nella scuola **progetti educativi giusti, in armonia con i diritti della famiglia** e con le istanze etiche.

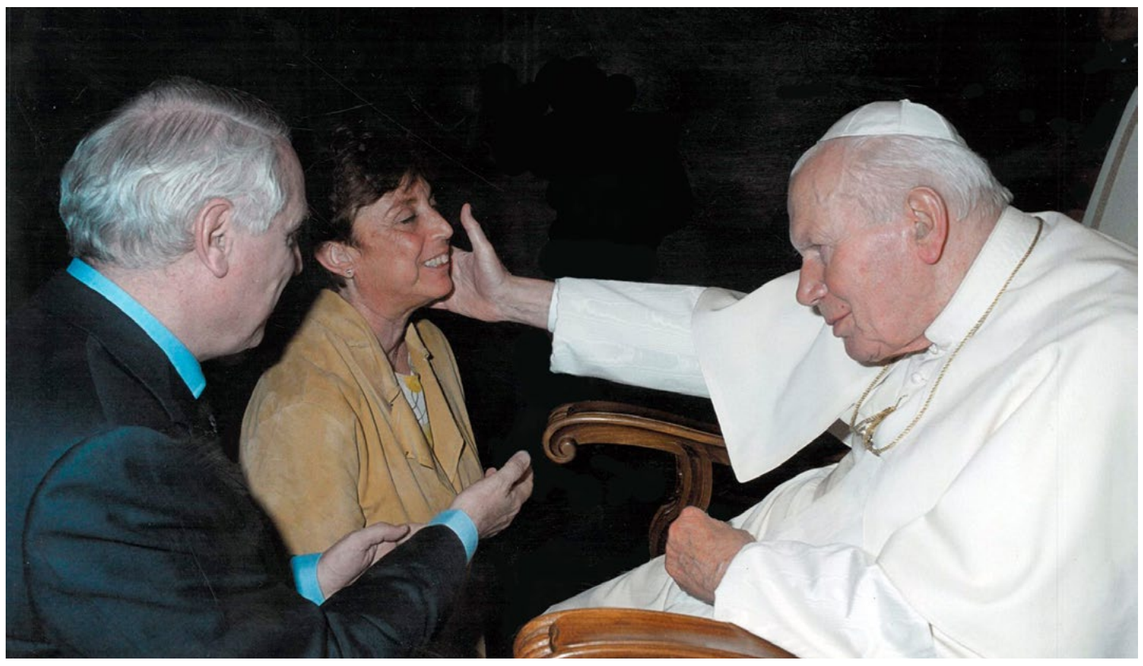
Per firmare la petizione sull'educazione affettiva e sessuale nelle scuole vai su www.notizieprovita.it

Fermiamo assieme l'ideologia gender nelle scuole!

Per Paola Bonzi #presidente

Vi raccontiamo chi è la donna che vorremmo Capo dello Stato: una signora di settantuno anni, cieca da quando ne aveva ventitré, che ha trascorso l'intera sua vita mettendo a frutto le doti femminili dell'ascolto del dolore altrui per far nascere bambini che non avrebbero visto la luce.

di Costanza Miriano



Siamo contro le quote rosa, perciò candidiamo Paola Bonzi al Quirinale. Le quote rosa vorrebbero per legge far affermare le donne in un mondo del lavoro tutto maschile e sostanzialmente nemico delle relazioni, a patto che mettano almeno un po' da parte i loro affetti; Paola Bonzi invece è una donna vera, che ha messo le relazioni al centro della sua vita, e non nonostante, ma proprio grazie alle sue doti femminili – ascolto, accoglienza, capacità di fare spazio –ha salvato dalla morte diciassettemilaquattrocentottantasei bambini a oggi (ma forse il dato nel momento in cui leggete è già da aggiornare di nuovo). Chi in questo paese – ma anche nel mondo, forse – può dire di avere svolto il suo lavoro con altrettanta produttività e successo? Quante altre persone hanno salvato quasi trentaseimila vite (quelle dei bambini e quelle delle loro mamme)? Chi offre maggiori garanzie come Presidente della Repubblica?

Paola Marozzi Bonzi è un'elegantissima signora milanese con due splendidi occhi chiari, che però purtroppo non vedono più. È diventata cieca a ventitré anni, oggi ne ha settantuno. È stata una bambina che si doveva arrangiare sempre da sola. Da sola tornava a casa dall'asilo – sì, asilo: rabbrividiamo, noi mamme ansiose che accompagniamo i pupi finché non ci cacciano via loro, e copriti attento non cadere non sudare – e da sola dopo l'asilo si arrampicava sulle sedie nei gabbiotti delle portinerie nei palazzi intorno al suo, gabbiotti nei quali aveva il permesso di rifugiarsi a patto che stesse ferma e zitta fino a sera, che non si muovesse dalla sedia, lei bambina vivacissima. Paola impara da piccola a riconoscere quando le lancette sono nella posizione magica, le sette e un quarto, l'ora in cui finalmente torna la mamma e si sale a casa. Neanche lì però c'è nessuno con cui giocare, perché la mamma è impiegata tutto il giorno da una modista del centro; quanto al babbo, fra un po' è lui a pagare per lavorare, e non c'è proprio da mangiare per altri figli. Per tre anni vivono in una camera da letto affittata da un'altra famiglia, e quando alla fine conquistano una casa popolare i Marozzi prendono con sé una nipote, perché se c'è un po' di spazio va dato a chi non ce l'ha, e vedremo quanto questa scuola sia poi servita al nostro candidato Presidente.

A ventidue anni sposa il fratello della sua migliore amica, un giovanissimo commercialista, e a ventitré le nasce Cristiana. Dopo pochi mesi Paola, per una malattia di cui ancora non si conosce la causa, perde completamente la vista. A forza di farmaci la recupera a tratti, ma durante la cura scopre di aspettare già un altro bambino. Stefano nasce quando lei ha venticinque anni, e nasce anche se qualcuno le aveva prospettato una soluzione "per non rischiare" che il cortisone danneggi il bambino: strano modo di non esporre a malattie, uccidere. Non c'era la 194, ma le donne abortivano in un altro modo ("oggi non ci sarebbero i tre bambini di mio figlio, ti rendi conto?", sospira intenerendosi come ogni normale nonna che non può immaginare il mondo senza quei nipoti). Per otto anni continua a lavorare – insegna religione – pur vedendo poco più che ombre, poi, persa completamente la vista, rimane a casa. Sono gli anni del referendum sulla 194. Paola si impegna in vari modi per la difesa dei bambini, non può lasciare che tanti di loro vengano uccisi nel posto più sicuro del mondo, sotto il cuore della loro mamma.

Le chiedo perché questo impegno. «Per me è stato un compimento del mio battesimo» – dice – «niente di più, niente di straordinario». Eppure quello che fa un po' straordinario lo è. Fonda in via Tonezza un Centro di aiuto alla vita, ma non le piace troppo come funziona. Lei non vuole tanto discutere di questioni di principio: il suo pallino è parlare con le mamme che vogliono abortire.

Più volte cerco di trascinarla sul piano delle idee – la mentalità contraccettiva, la pillola del giorno dopo, la 194, l'instabilità delle relazioni, l'eterologa – ma questa non è la sua guerra. «Ascolta – tronca alla fine – Genesi 3 è già stata scritta. Non ho niente da aggiungere. L'uomo è veramente libero, e Dio rispetta la sua libertà, perché non dovrei farlo io? Chi sono io per dare la ricetta per vivere bene?». Non è che non abbia opinioni, è che non ha tempo di combattere su quel fronte, lei vuole solo salvare quella vita che si trova davanti e che è in pericolo imminente di morte. Lei, e non l'Harvey Keitel di Pulp Fiction, è il vero Wolf. È lei che risolve i problemi, anche se non lo ammette, e quando le dici che ha salvato migliaia di bambini lei risponde che sono state le loro mamme a salvarli. Non si attribuisce meriti, non vuole poteri, vuole solo raccogliere fondi per salvare un'altra vita. Il paradosso è che quelli che vogliono il potere spesso sono proprio i meno meritevoli di averlo: io con lei al Quirinale mi sentirei più tranquilla. Già dagli anni '80 sceglie di incontrare le donne proprio dove hanno scelto di mettere fine a quella vita cominciata dentro di loro, e chiede di farlo alla Mangiagalli. Inspiegabilmente il Consiglio di Amministrazione della clinica, compreso il suo presidente socialista, vota sì alla sua proposta di fondare lì un cav – centro aiuto alla vita – e le assegna, era il 12 novembre 1984, la sacrestia della cappella della clinica. Nonostante la battaglia intorno alla legge infuriasse, erano tempi in cui fornire alle donne una possibilità di scelta non veniva percepito offensivo come oggi, per esempio in Francia dove arrestano quelli che davanti alle cliniche regalano scarpine da neonato a chi va a interrompere la gravidanza. Lo stesso paese in cui impediscono di trasmettere un video sui bambini down perché la visione potrebbe intristire le mamme che li hanno abortiti.

> *Lei ascolta e cerca di comprendere le difficoltà. Dice a queste donne: «Lo capisco che è difficile, ma proviamo a cercare insieme una soluzione». Si fa grembo perché loro diventino grembo dei loro figli. E soprattutto ascolta, ascolta davvero, e capisce, e mi chiedo se il non vedere l'abbia aiutata ad aprire altri occhi*

> **«Paola non si attribuisce meriti, non vuole poteri, vuole solo raccogliere fondi per salvare un'altra vita. Il paradosso è che quelli che vogliono il potere spesso sono proprio i meno meritevoli di averlo: io con lei al Quirinale mi sentirei più tranquilla»**
>
> *Costanza Miriano*

Ancora, negli anni '80, erano tempi in cui almeno quella brutta legge, che all'articolo 5 chiede che vengano messi in campo mezzi ordinari e straordinari per rimuovere le difficoltà della donna, veniva presa sul serio. Erano tempi in cui medici non obiettori, quelli che tutti i giorni operavano ivg, le portavano donne con cui parlare perché "venisse allargata la loro area di libertà". "Noi non svitiamo la testa delle donne per riavvitargliela al contrario, cerchiamo solo di dar loro la possibilità di scegliere. E se il problema è economico, cosa che negli ultimi tempi succede sempre più spesso, direi in sette casi su dieci, noi offriamo alle mamme che decidono di tenere il bambino 250 euro al mese, una busta della spesa settimanale, tutte le visite gratuite, i vestiti e i pannolini per il primo anno di vita del bambino. Abbiamo anche degli appartamenti dove ospitare chi è proprio disperato, perché sempre più spesso succede che le donne se rimangono incinta perdono il lavoro, e magari sono le uniche a portare a casa il pane. Per questo abbiamo disperato bisogno di fondi, e facciamo di tutto per raccoglierli. Veramente di tutto. Il 1 febbraio venderemo come sempre le primule alla Giornata per la vita. Ma se il 17 vedi Maroni diglielo che la Regione deve rimettere il fondo Nasko, noi non sappiamo più cosa dare a queste donne disperate".

Altre volte il problema non è quello dei soldi. "Una signora elegantissima è venuta da me dicendomi che era solo stanca di vivere, tra i suoi viaggi e gli appartamenti di lusso. Lei e il marito si ubriacavano tutte le sere, a turno. Non l'ho giudicata, non le ho detto niente, solo ho provato a dirle che forse un bambino l'avrebbe aiutata. Non so che ne sia stato di lei. Io le ho detto quanto si sta male dopo l'aborto. Trovo terribilmente ingiusto nei confronti delle donne che non si parli loro della sofferenza cui vanno incontro. Perché siano davvero libere nella loro decisione – libertà che io rispetto – devono avere tutti gli elementi. Devono sapere che nel 90% dei casi avranno gravi problemi di depressione, problemi nelle relazioni, spesso faranno abuso di farmaci e sostanze". Perché una donna lo sa che ha ucciso suo figlio, e non rimosso un grumo di cellule, lo sa profondamente.

Paola non giudica, non fa proclami, non colpevolizza. Lei ascolta, prima di tutto ascolta e cerca di comprendere le difficoltà. Dice a queste donne: «Lo capisco che è difficile, ma proviamo a cercare insieme una soluzione». Si fa grembo perché loro diventino grembo dei loro figli, abbraccia, accoglie, tocca, riscalda. E soprattutto ascolta, ascolta davvero, e capisce, e mi chiedo se il non vedere l'abbia aiutata ad aprire altri occhi, che noi non abbiamo. «Ci si deve mettere in gioco, davvero, mettere le mani in pasta in queste vite, non in modo teorico o impersonale. Una volta è venuta da me una donna incinta che voleva tornare in Africa perché erano cinque anni che non vedeva la sua mamma. Non poteva rimanere bloccata in Italia da un neonato, e piangeva per la nostalgia della sua mamma. Non sapevo che dirle... così le ho chiesto: "senta, e una mamma italiana? La vorrebbe?" Lei mi ha sorriso e si è sciolta. Ora la sua bambina mi chiama nonna, e quando a scuola le hanno chiesto la letterina ai nonni lei ha scritto Cara nonna Paola».

È per questo sguardo profondamente femminile sulla realtà – la capacità di vedere le persone e non fare teoria, di soffrire insieme, di rimboccarsi le maniche e cominciare a sbrogliare la matassa prima di chiedersi come mai si sia annodata tanto, di partire dal reale, di cucinare la cena con gli avanzi e di non cedere alla tentazione dello scoraggiamento, per questo suo essere motore di vita – che ci associamo alla proposta lanciata da Antonio Socci di candidarla alla Presidenza della Repubblica. Una donna che ha già cresciuto i suoi e molti altri figli, che non sarebbe costretta a sacrificare gli affetti come fanno molte – non Axelle Lemaire, che a Hollande che le proponeva un posto da ministro del suo governo ha risposto: «Non posso, sto dando la cena ai miei tre bambini. Io faccio politica per migliorare la vita degli altri, non per peggiorare la mia» – che ha salvato il mondo un cuoricino alla volta. Se ha fatto questo nonostante leggi e ambienti ostili, cosa farebbe col potere tra le mani?

CORAGGIO #EMMA

Ad Emma Bonino è stato diagnosticato un tumore ai polmoni. È stata lei stessa ad annunciarlo ieri. Non abbiamo condiviso e non condividiamo molte, forse troppe, delle sue battaglie. Ma le riconosciamo di essere una donna coraggiosa che si è sempre battuta per le sue idee. In questo momento di difficoltà e, immaginiamo, di sofferenza le siamo vicini con il sostegno e la preghiera, che si accompagneranno al suo proverbiale coraggio.

QUIRINALE |

PICCOLA GUIDA PRATICA ALL'ELEZIONE DEL #COLLE

Prima di tutto imparare a leggere i rapporti di forza

Con il discorso di Capodanno il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ci ha salutati, il suo settennato durato quasi nove anni si concluderà tecnicamente con le dimissioni formali il 14 gennaio 2015, dopodiché il presidente del Senato Pietro Grasso sarà Capo di Stato reggente fino all'elezione del nuovo inquilino del Quirinale che avverrà presumibilmente al quarto degli scrutini convocati dalla presidente della Camera Laura Boldrini, presumibilmente il 29 o 30 gennaio 2015. Questa è una piccola guida pratica utilizzabile dunque per il prossimo mese per evitare di dire e scrivere cazzate attorno a un'elezione determinante per gli equilibri di potere e per la storia italiana dei prossimi sette anni.

Cominciamo dai fondamentali. Chi elegge il presidente della Repubblica? Il Parlamento in seduta comune (630 deputati e 321 senatori) integrato da un numero esiguo (58) di designati dai consigli regionali. In tutto votano 1.009 persone che vengono definiti "grandi elettori". Per eleggere il presidente della Repubblica serve nei primi tre scrutini una maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti l'assemblea (672 voti), dal quarto scrutinio in poi basta la maggioranza assoluta (505 voti). Può essere eletto presidente della Repubblica qualsiasi cittadino italiano che abbia compiuto cinquant'anni e goda dei diritti civili e politici. Dunque non Matteo Renzi (va per i 40 anni), non Enrico Letta (va per i 49 anni), non Alex Zanardi (va per i 49 anni), non Silvio Berlusconi (va per i 79 anni ma non ha i diritti politici).

Il numero più alto di grandi elettori è di gran lunga nel forziere del Pd: sono 446, più i 28 del raggruppamento satellite Autonomie-Psi-Pli. Il "Patto del Nazareno", cioè l'intesa Renzi-Berlusconi per cambiare Costituzione e legge elettorale che secondo alcuni conterrebbe anche un'intesa sul Quirinale, potrebbe agevolmente eleggere il nuovo presidente della Repubblica visto che numericamente il secondo gruppo di grandi elettori per quantità è proprio quello di Forza Italia con 143 voti a disposizione, più i 15 del Gal che nacquero proprio da una costola berlusconiana a inizio legislatura. Ne avrebbe 143 anche il Movimento Cinque Stelle, ma c'è chi parla di possibili nuove defezioni entro la data decisiva del 29 gennaio. Già oggi gli ex M5S arruolabili per le manovre in atto attorno al Quirinale sono 17. Alfano può contare su 63 grandi elettori targati Ncd, con l'area centrista che ha anche 33 voti targati Scelta civica e 28 di Per l'Italia-Udc. Chiudono il conteggio 39 grandi elettori leghisti, 34 di Sel e 9 di Fratelli d'Italia, più 11 "indipendenti" (senatori a vita più qualche apolide). Questi sono i numeri e prima di chiacchierare su chi sarà il prossimo presidente della Repubblica, contate. Contare fa sempre bene. I numeri spiegano tutto.

> *Se Renzi portasse a casa l'elezione al primo scrutinio dimostrerebbe una capacità imperiale da "pax renziana" che i suoi avversari interni non vogliono assolutamente gli sia riconosciuta.*

L'opzione "elezione al primo scrutinio", cioè superando la soglia dei 672 voti al primo colpo, prevede il coinvolgimento del Patto del Nazareno (Pd con 446 voti più i 28 satelliti, Forza Italia con i 143 voti più i 15 satelliti) d'intesa con l'intera area centrista (63 Ncd, 33 Scelta Civica, 28 Per l'Italia-Udc). Questo blocco potrebbe contare sulla carta su 756 grandi elettori complessivi e proprio in queste ore si sta lavorando per compattarli attorno al nome di Sergio Mattarella: 74 anni, docente universitario, più volte ministro, già vicepresidente del Consiglio, dell'area cattolica del Pd, dal 2011 giudice costituzionale. Il problema è che i 756 esistono, ma solo sulla carta. Sia il Pd che Forza Italia portano in seno un gruppo di franchi tiratori che proveranno a impallinare qualsiasi ipotesi di larga intesa al primo scrutinio, che risulterebbe un successo troppo rilevante per la strategia del Patto del Nazareno, dopo lo spettacolo osceno dell'elezione del presidente della Repubblica del 2013 con il Parlamento paralizzato dai veti e il ricorso alla rielezione di Napolitano per sbloccare l'impasse.

Se Renzi portasse a casa l'elezione del presidente della Repubblica al primo scrutinio dimostrerebbe una capacità imperiale da "pax renziana" che i suoi avversari interni non vogliono assolutamente gli sia riconosciuta. E così i sostenitori del gruppo Cuperlo-Fassina nel Pd, così come gli amici di Raffaele Fitto in Forza Italia proveranno a far saltare qualsiasi ipotesi di elezione al primo scrutinio. Quanti sono i franchi tiratori in tutto? Non più di una ottantina secondo i miei calcoli aggiornati. Ma come, diranno i politologi da scuola serale, a impallinare Prodi nel 2013 furono in 101 e tutti del Pd, come mai oggi i franchi tiratori sarebbero solo un'ottantina compresi gli amici di Fitto? Semplice. Perché tra quei 101 la parte del leone la fecero i renziani, che oggi ovviamente non sono più tra i franchi tiratori, per far saltare allora l'ipotesi di "pax bersaniana" che avrebbe condotto l'ormai ex segretario del Pd a Palazzo Chigi nonostante la batosta elettorale. Dunque tolti i renziani e tolti gli ex popolari, che pure impallinarono Prodi e oggi sono con Renzi, tolti anche i "giovani turchi" (Orfini e il capogruppo Speranza) ormai allineati e coperti sotto la tolda di Matteo, lo stesso Matteo che irridevano e tacciavano di parafascismo sulle colonne dell'Unità per tutto il 2012, diciamo che i franchi tiratori del Pd si sono ridotti a un drappello di una cinquantina di unità agli ordini dei giapponesi Cuperlo e Fassina. Una trentina fanno invece capo a Fitto.

I numeri sarebbero comunque a rischio. Togli ai 756 voti sulla carta un'ottantina di franchi tiratori e i 672 voti necessari a eleggere il presidente della Repubblica al primo scrutinio diventano ballerini, bastano un paio di raffreddori e si rischia l'imbarcata. Renzi non vuole fare figuracce e allora con ogni probabilità i primi tre scrutini trascorreranno tra scelte dei gruppi di votare scheda bianca o candidati di bandiera. Roba divertente, fa colore. Poi dal quarto si fa sul serio e se l'intesa c'è si cala l'asso di bastoni.

L'alternativa più realistica al nome di Sergio Mattarella si chiama Dario Franceschini. Il ministro della Cultura, già segretario e capogruppo del Pd, ha la stessa età che aveva Francesco Cossiga quando venne eletto presidente della Repubblica. Va per i 57 anni e è capace di riconoscere equilibri e rapporti di forza. Insomma, non sarebbe d'ostacolo alle volontà di Renzi. Almeno per ora. Nel caso di modifiche degli equilibri e dei rapporti di forza, vi si sa agilmente adattare. E' cattolico, ma anche divorziato risposato. Anzi, dalla giovane moglie Manuela sta per avere un figlio, novità che rinfrescherebbe e parecchio l'immagine quirinalizia. Come Cossiga, potrebbe essere un presidente inizialmente noioso e progressivamente sempre più sorprendente. Sconta l'astio manifesto di alcuni grandi elettori del Pd aggiuntivi rispetto al duo Cuperlo-Fassina. Il capogruppo Roberto Speranza e Matteo Orfini gliel'hanno giurata, i lettiani provano un odio fisico perché lo impersonano nel "tradimento" che portò il Pd a scaricare Enrico Letta proprio a favore di Matteo Renzi. Ma è il rapporto con Renzi che rende forte Dario, un rapporto denso e personale fin dai tempi antecedenti alla Margherita. Nella fase iconoclasta antiveltroniana Renzi lo definì "vicedisastro", è vero, perché Franceschini era il vice del primo segretario del Pd. Ma Renzi sa anche che la sua scalata al Pd è stata favorita da un'intervista estiva in cui proprio Franceschini modificò gli equilibri interni annunciando il suo passaggio atletico dalla compagine bersaniana a quella renziana alle primarie 2013. Renzi non ha dimenticato, anche se non è la gratitudine la caratteristica primaria del presidente del Consiglio.

Dal quarto scrutinio in poi i nomi possono essere tanti: Pierferdinando Casini si gioca la piccolissima chance di essere estraneo al Pd, come chiede la pattuglia di Alfano, ma è un nome troppo polveroso per i gusti di Renzi che pure lo tiene in grande considerazione politica; Berlusconi finge di essere pronto pure a trangugiare il nome di Romano Prodi in cambio di "garanzie" (quali, è facile intuirle) e sarebbe il capolavoro di Renzi portare al Quirinale quello che i suoi hanno impallinato un anno e mezzo fa, me personalmente credo che Forza Italia non potrà sostenerlo, anche se c'è chi mi giura che sarà proprio il Professore il successore di Napolitano. Metto alla rinfusa tra i papabili: il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni, quello della Difesa Roberta Pinotti (vera star dei fan della quota rosa), l'ex segretario del Pd Pierluigi Castagnetti fortemente sponsorizzato da Graziano Delrio, lo stesso Graziano Delrio.

Toglietevi dalla testa i nomi fantasiosi. Di Alex Zanardi ho già detto. Non sognate Milena Gabanelli, Stefano Rodotà, Riccardo Muti, Renzo Piano, Emma Bonino, Roberto Benigni o Gino Strada al Quirinale. Non accadrà, il sistema non affida se stesso a un parvenu o un cane sciolto, questo non è un film con Claudio Bisio. Questo è un complesso e raffinato gioco tutto interno al sistema politico. **M.A.**

LA CROCE #quotidiano contro i falsi miti di progresso

www.lacrocequotidiano.it

Organo dell'Associazione "Voglio la Mamma"

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI ROMA AL NUMERO 235/2014 DEL 21 OTTOBRE 2014

ISSN: 2420-8612

EDITORE: Social Network s.r.l.s. - Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Adinolfi **adinolfi@gmail.com**

STAMPATO DA Stampa quotidiana s.r.l. - loc. Colle Marcangeli - 67063 Oricola (Aq)

Qualiprinters s.r.l. - Via Enrico Mattei 2- 20852 Villasanta (MB)

DISTRIBUITO DA Press-di Distribuzione e Stampa Multimedia s.r.l.

Via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Mi)

REDAZIONE: Piazza del Gesù 47 - 00186 Roma

Per info su abbonamenti e inserzioni pubblicitarie scrivere a: **lacrocequotidiano@gmail.com**

seguici su **www.facebook.com/lacrocequotidiano**

ISLAM E TERRORISMO |

C'è una sola strada e parte da #RATISBONA

Nel discorso del 2006 Benedetto XVI disse chiaramente ai musulmani che dovevano avere il coraggio di farsi attraversare dalla ragione, come è avvenuto al cristianesimo. Papa Francesco ieri ai diplomatici ha ribadito la necessità di lavorare per la pace a partire dai capi religiosi

di Mario Adinolfi

Sono Charlie? Non sono Charlie? Solo nella follia isterica da social network ci si può lanciare a cadaveri ancora caldi in una bella rissa da derby Roma-Lazio con ragionamenti di tipo binario. Terroristi islamici hanno ucciso diciassette persone, tra queste cinque sono vignettisti di un giornale satirico molto irriguardoso nei confronti delle religioni. Immaginavo che gli ingredienti fossero talmente terrificanti eppure straordinariamente letterari da imporci una riflessione complessa, almeno articolata. E invece ho ricevuto pressione affinché mi schierassi subito e schierassi un giornale che si chiama La Croce e da ieri forse ha un motivo in più di preoccupazione. Sei Charlie o non sei Charlie? Ho chiesto a tutti di lasciarmi ragionare, per una volta niente polemica belluina. Ho raccolto le idee, mi sono confrontato con alcuni amici, ho detto poi quello che ho pensato in radio ed ora eccomi qui. Astenersi perditempo e tifosi, qui si prova a capire.

Le vignette di Charlie sono orrende e molto volgari, platealmente blasfeme. A chi mi ha proposto di pubblicarne qualcuna sul primo numero de La Croce ho risposto: ma siete matti? Siete davvero così capaci di immaginare strumentalizzazioni di qualsiasi cosa? No, non strumentalizzerò i dodici morti e continuerò a dire che la satira di Charlie Hebdo non è satira, è insulto. C'è anche la libertà di insultare, certo, ma non è il modo migliore di impiegare la libertà. Affermando questo divento ipso facto un sostenitore del terrorismo islamico? Evidentemente no, spero proprio di no. Anche perché questa vicenda non è terrificante per colpa di Charlie Hebdo. Questa vicenda ci costringe a parlare di Islam. Il tema è questo, il nodo è questo, le spine sono tutte lì.

A un cristiano che si sia sentito offeso dalle innumerevoli vignette di Charlie contro la Chiesa, Gesù, la Madonna, Dio e il Papa non sarebbe mai venuto in mente di organizzare un commando militare armato di kalashnikov e annientare fisicamente la redazione. A un islamico è venuto in mente, non solo ci ha pensato, ha messo in atto il piano. Perché questa differenza? Perché il Dio dei cristiani è Logos, è ragione. E' antropomorfo, lo pensiamo con la barba bianca e con la barba bianca è ritratto, noi siamo creati a Sua immagine e somiglianza. Il Dio invocato dagli attentatori di Parigi non è ragione: è Grande (Allah u Akbar è il grido che precede l'azione), è Vendicativo, è Potente, è blasfemia ritrarlo, è blasfemia irrididerlo, è blasfemia irridere il suo Profeta che ha scritto il Corano con lettere di fuoco per diretta dettatura da parte dell'Angelo. Ed essendo dettatura di Allah a Maometto, il Corano non è interpretabile. La Bibbia si interpreta, il Corano si osserva. In termini letterali. E la lettera del Corano è violenta. Questo è il nodo, qui sono le spine.

Un Papa coraggioso e da troppi irriso, Benedetto XVI, in un discorso "con i rappresentanti della scienza" a Ratisbona indicò all'Islam il modo per sciogliere il nodo proponendo il modello adottato dal cristianesimo. "Non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio, La violenza è in contrasto con la natura di Dio e la natura dell'anima", dice Ratzinger il 12 settembre 2006 in quel discorso. Per l'Islam Dio è "assolutamente trascendente" e vive in una condizione di inconoscibilità (da cui la blasfemia nel solo ritrarlo, figuriamoci nell'irriderlo con vignette) che gli permette anche la libertà dell'irrazionalità. Il Dio cristiano è Logos, è ragione. Benedetto propone all'Islam l'apertura alla ragione, il sapersi far attraversare dalla ragione. Benedetto cita l'Illuminismo. Già proprio l'Illuminismo che tanta gloria ha dato alla Francia e in nome del quale Benedetto e tutti i Papi potevano essere settimanalmente insultati da Charlie Hebdo. Ma il cristianesimo dall'Illuminismo si è fatto attraversare e del rapporto tra ragione e fede ha fatto il suo punto di forza. L'Islam no. Il nodo è qui.

Poi c'è un Islam moderato, composto dalla stragrande maggioranza dei musulmani, che non imbraccia il kalashnikov. Ma che adora Allah, Grande e Inconoscibile, Violento e Vendicativo. In nome dello stesso "Allah u Akbar", nella totale irrazionalità della conversione violenta dell'Infedele e dell'uccisione dello stesso, l'Islam uccide in Pakistan, in Afghanistan, in Iraq, in Iran, con le pattuglie di Al Queda, in tutto il Medio Oriente con il terrore assoluto dell'Isis, in Nigeria con Boko Haram, in Indonesia, nelle Filippine, in Malesia, in mezza Africa sahariana e subsahariana, nello Yemen, in Arabia Saudita. Gridando Allah u Akbar hanno ucciso in Spagna, a Sydney, attaccando le Torri Gemelle e il territorio americano come mai nessuno aveva mai osato, ieri a Parigi.

Se ne esce solo partendo da Ratisbona e arrivando a Istanbul dove un altro Papa, Francesco, ha invitato i leader islamici ad alzare alta la loro voce contro la violenza islamica, non avendo paura di dire che "a causa di un gruppo estremista e fondamentalista, intere comunità, specialmente – ma non solo – i cristiani e gli yazidi, hanno patito e tuttora soffrono violenze disumane a causa della loro identità etnica e religiosa. Sono stati cacciati con la forza dalle loro case, hanno dovuto abbandonare ogni cosa per salvare la propria vita e non rinnegare la fede. La violenza ha colpito anche edifici sacri, monumenti, simboli religiosi e il patrimonio culturale, quasi a voler cancellare ogni traccia, ogni memoria dell'altro". Francesco lo ha detto

chiaro al Presidente degli affari religiosi al Diyanet a Istanbul e lì ai capi islamici ha detto: "In qualità di capi religiosi, abbiamo l'obbligo di denunciare tutte le violazioni della dignità e dei diritti umani. La vita umana, dono di Dio Creatore, possiede un carattere sacro. Pertanto, la violenza che cerca una giustificazione religiosa merita la più forte condanna, perché l'Onnipotente è Dio della vita e della pace. Da tutti coloro che sostengono di adorarlo, il mondo attende che siano uomini e donne di pace, capaci di vivere come fratelli e sorelle, nonostante le differenze etniche, religiose, culturali o ideologiche". Così si scioglie il nodo. Se i capi religiosi islamici con una forza e un'unità ad oggi non ascoltate proclameranno "la più forte condanna" contro l'irrazionalità della violenza. Se ne esce partendo da Ratisbona e arrivando a Istanbul, chiedendo all'Islam prima di tutto di aprirsi al confronto con la ragione, abbandonando la pretesa dell'adorazione letterale del Corano. Poi pretendendo, in nome della ragione, la condanna definitiva della violenza da parte di tutti i capi religiosi islamici.

L'Islam uccide, a ogni latitudine: è tempo di andare alla radice di questa violenza e inaridirla, impedirle qualsiasi nutrimento. Anche l'irrisione della religione islamica e la marginalizzazione violenta dei musulmani nelle nostre città sono nutrimento di quella radice. Non cadiamo nella trappola che i fondamentalisti sanno benissimo azionare.

Per il resto, salvaguardiamo la radice della nostra civiltà costruita attorno alla libertà. Riscopriamo questa radice, che è cristiana, senza infingimenti. Dall'azione dei cristiani può derivare la costruzione di ponti pacificatori. Dobbiamo esserne consapevoli. Le dodici vittime dell'assalto a Charlie Hebdo risveglino questa nostra consapevolezza. ■

Le giunte di #Marino

La prima e la seconda compagine di governo della Capitale che hanno accompagnato il sindaco in una stagione complessa non sono all'altezza delle necessità (anche morali) della città

di Matteo Marini

Il sindaco marziano. È ormai entrata nel linguaggio politico romano la definizione che rappresentanti del consiglio comunale di maggioranza e opposizione ripetono quando si parla di Ignazio Marino, primo cittadino della Capitale da giugno 2013.

In alcuni casi, come nella vicenda di Mafia Capitale, tale soprannome è tornato utile all'ex senatore-chirurgo per ergersi a paladino dell'onestà e sottolineando il lato positivo di fare - come il suo stesso partito, il Pd, gli rimprovera - "di testa sua".

In altri casi, come nella scelta dei suoi assessori, non è andata altrettanto bene.

LA PRIMA GIUNTA MARINO

La prima giunta Marino presentata alla stampa, infatti, rimane per poco esattamente com'è configurata.

A 10 mesi dall'insediamento Daniela Morgante, magistrato della Corte dei Conti scelta per gestire il Bilancio, lascia l'incarico. A quanto sembra Marino, che l'aveva fortemente voluta, la giudicava "troppo tecnica" e con poca visione politica.

Subito cade un'altra tessera: il 26 maggio Flavia Barca, titolare dell'assessorato alla Cultura e sorella dell'ex ministro Fabrizio, rimette il mandato e se ne va.

Nella lettera di dimissioni inviata al sindaco, scrive: «E' stata un'esperienza di grande valore e ringrazio il sindaco Marino [...] Al momento non sussistono più le condizioni necessarie per affrontare un così delicato e strategico ruolo istituzionale».

L'11 giugno Marino comincia a tappare i buchi e sceglie Silvia Scozzese, membro dell'Anci e già al lavoro al piano triennale di riequilibrio dei conti del Campidoglio, come sostituta della Morgante.

A luglio riempie anche la casella lasciata vuota dalla Barca e chiama Giovanna Marinelli, direttore del Dipartimento Cultura del Comune fino al 2008 ed ex direttore del Teatro di Roma.

Tra novembre e dicembre ci sono però altre defezioni. Il 26 novembre è il turno di Luca Pancalli, assessore allo Sport e Qualità della vita. In un'intervista alla Gazzetta dello Sport dichiara: «Ho cominciato e finito con spirito di servizio. Il passo indietro è quasi fisiologico: quando la partita diventa più politica, non è la mia partita. Prima vengono le istituzioni, dopo le persone».

Il 2 dicembre scoppia il caso Mafia Capitale e Daniele Ozzimo – assessore al Lavoro e alla Casa – viene indagato a piede libero per corruzione aggravata. La prima reazione dell'interessato è lasciare il suo assessorato: «Appresa la notizia di un'indagine in corso nei miei confronti [...] pur essendo totalmente estraneo allo spaccato inquietante che emerge dagli arresti effettuati stamattina, rimetto per senso di responsabilità e serietà il mio mandato da assessore nelle mani del sindaco non volendo in nessun modo arrecare danno all'amministrazione della città».

A ridosso della Vigilia di Natale, siamo al 14 dicembre, anche Rita Cutini, assessore alle Politiche sociali, decide di andarsene.

«Rinnovo a lei la stima e la fiducia - fa sapere, con una nota, il sindaco - che le ho attribuito e dimostrato in questo difficile anno e mezzo, nonché la grande ammirazione per una persona che ha fatto della difesa dei più deboli una ragione di vita. Sono sicuro di poter ancora collaborare con lei nell'interesse esclusivo della città».

La Cutini però, in un'intervista rilasciata a Giovanna Vitale de La Repubblica il giorno successivo, non usa gli stessi toni: «Quando avevo parlato con il sindaco del rilancio di Roma - era il giorno prima degli arresti - mi disse che al mio posto aveva deciso di metterci Daniele Ozzimo, proponendomi altro. Poi è arrivato il terremoto. Ed è diventato a tutti chiaro che le resistenze al mio lavoro erano arrivate da 'mafia capitale'. Perciò mi sarei aspettata un'autocritica, che per leggere questo anno e mezzo si sostituissero gli occhiali. Ma non ho avvertito alcun cambiamento».

A questo punto l'inquilino di Palazzo Senatorio deve rimettere mano alla composizione della sua squadra.

LA GIUNTA MARINO-BIS

Il 23 dicembre viene inaugurata la giunta Marino-bis.

Tra rimescolamenti di deleghe e qualche new entry, il sindaco afferma: «Ci presentiamo con una giunta che non vuole che avere dei capocantieri. Adesso elimineremo tutto quello che dovremo per fare una pulizia integrale».

Viene confermato come Vicesindaco Luigi Nieri (Sel), il quale mantiene l'assessorato al Personale ma perde la sua importante delega al patrimonio – ad eccezione dell'edilizia residenziale – e acquista quella delle Periferie e del Lavoro.

La riconferma non va giù a Fabrizio Ghera, capogruppo di Fratelli d'Italia in consiglio comunale: "La gestione del personale portata avanti in questi 2 anni dal vicesindaco Nieri, comprese le gaffe sul concorsone e la follia del taglio del salario accessorio ai dipendenti comunali, è in perfetta sintonia con la manifesta incapacità da parte dell'amministrazione Marino di guidare la città".

Il nome di Nieri, secondo Il Giornale, compare anche nelle intercettazioni di Mafia Capitale. Salvatore Buzzi si rivolge al vicesindaco in questi termini «dacce 'na mano perché stamo veramente messi male co' la Cutini».

Giovanna Marinelli continua ad occuparsi di Cultura e in più anche del Turismo. Unico problema: come sottolineato dal quotidiano Il Tempo, la Marinelli dal 12 dicembre è indagata per abuso d'ufficio. L'accusa riguarda presunte autorizzazioni rilasciate dal dipartimento che dirigeva alla struttura del Circolo degli Artisti, considerata abusiva dagli inquirenti in virtù di atti di concessione mai firmati e lavori eseguiti senza autorizzazione.

New entry, invece, l'istituzione dell'assessorato a Legalità, trasparenza, contratti, appalti, beni confiscati alla mafia e contrasto all'usura. L'assessore indicato da Marino è il giudice Alfonso Sabella. 52 anni, membro del pool antimafia guidato da Giancarlo Caselli. Con le sue indagini Sabella ha catturato, tra i nomi più conosciuti, Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca e Pasquale Cuntrera. E' stato anche capo del Dipartimento di Amministrazione penitenziaria ai tempi del G8 di Genova, incarico dal quale fu rimosso per volere del ministro della Giustizia Roberto Castelli.

La nomina del magistrato non è passata però sotto silenzio. Una nota dell'Associazione Giuristi Democratici di Roma, rivolge delle critiche al nuovo assessore: «nel ricordo dell'operato dello stesso nelle drammaticamente storiche giornate del G8 di Genova 2001. In quel contesto [...] il Dr. Sabella si trovò a operare quale coordinatore dell'organizzazione e del controllo su tutte le attività dell'amministrazione penitenziaria, che si svolsero anche nella caserma N. Bixio di Bolzaneto. I comportamenti illegali, i trattamenti inumani e degradanti inflitti agli ospiti di tale struttura ad opera di alcuni degli agenti ivi presenti sono ormai dato incontrovertibile».

«In quel quadro – continua la nota – "il comportamento del dott. Sabella non fu adeguato alle necessità del momento. Egli fu infatti negligente nell'adempiere al proprio obbligo di controllo, imprudente nell'organizzare il servizio [...] imperito nel porre rimedio alle difficoltà manifestatesi". Così afferma l'Ordinanza del Tribunale di Genova del 24.1.'07, la quale conclude testualmente sostenendo che "Alfonso Sabella non adempì con la dovuta scrupolosa diligenza al proprio dovere di controllo e che, pur trovandosi nella speciale posizione di 'garante' [...], non impedì il verificarsi di eventi che sarebbe stato suo obbligo evitare" ».

Ultimo profilo quello di Maurizio Pucci che prende l'assessorato ai Lavori Pubblici, Infrastrutture e i settori della manutenzione urbana, protezione civile e progetti speciali . Il nome di Pucci – responsabile grandi eventi del Campidoglio, già coordinatore dei cantieri per il Giubileo e di Tor Vergata, sovrintendente alle grandi opere, amministratore delegato di Musica per Roma e dirigente Ama – nei giorni prima della nomina era finito nella bufera perché compare nelle intercettazioni del Mondo di Mezzo.

In una telefonata sempre di Salvatore Buzzi Pucci viene definito: «un ladro rubava per il partito, ma tanta roba gli è rimasta attaccata quindi non rubava per il partito».

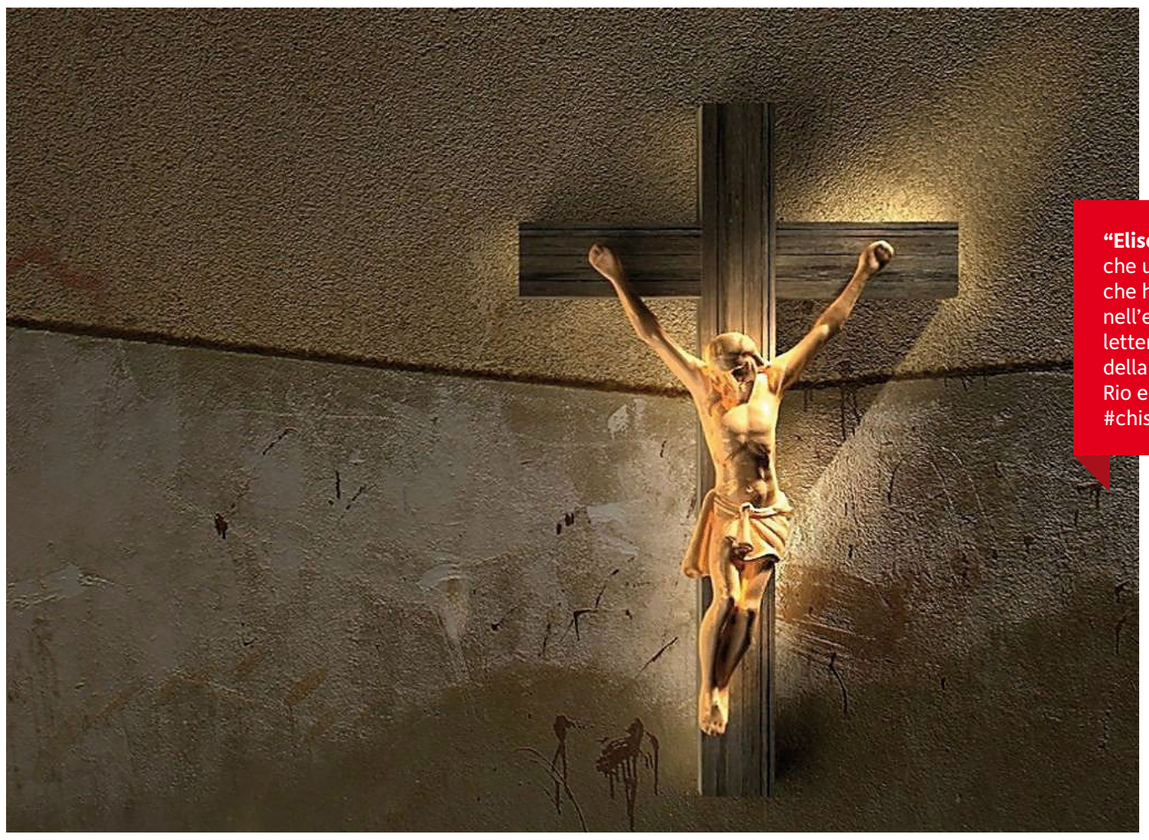
Un'interrogazione del senatore Ncd Andrea Augello pone altre questioni sulla sua figura: «ricoprì per un certo periodo l'incarico di Direttore operativo dell'Ama, dopo essere stato assunto come dirigente con criteri mai del tutto chiariti».

«Pucci - aggiunge - fu poi allontanato da quell'incarico, per aver sforato i limiti di budget degli straordinari del personale da lui coordinato, dopo aver peraltro elaborato un piano di affidamenti all'esterno per bonificare le piccole discariche abusive, investendo così un settore di intervento delle cooperative».

Nell'interrogazione si legge poi che anche quando lavorò alla Protezione civile regionale finì nei guai per la disastrosa ristrutturazione dei sotterranei del policlinico Umberto I. Venne indagato per dei verbali fasulli sulla base dei quali alcune società erano state favorite nell'aggiudicazione dei lavori. Pucci non fu poi condannato ma la Procura definì la sua opera di supervisione "inadeguata".

Diversi poi sarebbero gli appalti messi al centro della richiesta di chiarimenti del parlamentare alfaniano. Il problema sarebbe la possibile riconduzione degli stessi ad aziende collegate al fratello di Pucci, Luca, già indagato per una truffa ai danni del Comune. ■

Martedì 13 gennaio 2015 | LA CROCE #quotidiano contro i falsi miti di progresso



SONO UN #OMOSESSUALE CHE CERCA #DIO

C'è bisogno di ostentare colori, lustrini e allegria proprio dove c'è solo una voragine da colmare. Un mondo che è solo apparenza perché dentro non si può stare, fa troppo male.

di Eliseo del Deserto

Se un tempo su Google si cercava "Eliseo del Deserto", il primo suggerimento che usciva era "*fake*", ossia "falso", identità tarocca. Eliseo del Deserto è lo pseudonimo che uso per scrivere. Sono un blogger che ha goduto di una certa popolarità nell'estate del 2013, quando scrissi una lettera a Papa Francesco. Erano i giorni della Giornata Mondiale della Gioventù a Rio e della memorabile conferenza stampa *#chisonoiopergiudicare*.

Mi sentii interpellato dal pontefice, perché sono omosessuale e cerco Dio da tutta la vita, lo trovo, poi fuggo e poi vengo raggiunto di nuovo, anche nei luoghi più bui dove mi sono nascosto. Papa Francesco ci ha abituati a sentir parlare di questi luoghi, li conosco bene: sono le periferie dell'esistenza. La mia è una periferia morale, di chi non si accetta, di chi cerca di dissetare la sua sete d'amore nel sesso, di chi vorrebbe seguire Dio, ma si sente reietto. Così mi sono offerto volontario. «Caro Papa Francesco, nelle periferie dell'omosessualità ci voglio andare io, per portare la luce di Dio, prega per me!»; non ho mai ricevuto risposta, ma da quel giorno da tutto il mondo, ragazzi e ragazze, uomini e donne che condividono la mia stessa situazione, mi scrivono chiedendomi un consiglio o semplicemente un po' di amicizia.

Non mancano quelli che non mi sopportano perché secondo loro do un'immagine falsa del mondo gay. A loro dà fastidio anche che io scriva su "La Croce", ma non posso tacere. Sono qui per rivelarvi qual è il falso mito del mondo gay, falso a partire proprio dalla parola che lo descrive "gay", perché non c'è serenità e nemmeno gioia vera lì. C'è bisogno di ostentare colori, lustrini e allegria proprio dove c'è solo una voragine da colmare. Un mondo che è solo apparenza perché dentro non si può stare, fa troppo male.

L'omosessualità, un argomento sempre più incandescente. Un vespaio che se non fai attenzione ti scatena addosso sciami di vespe infuriate; come successe a Guido Barilla, accusato di omofobia per aver dichiarato di voler rappresentare negli spot solo modelli di famiglia tradizionale e obbligato ad un pubblico mea culpa. Scrissi una lettera anche a lui, una lettera molto criticata, dove gli chiesi scusa a nome della comunità lgbt per le offese che aveva ricevuto.

L'omosessualità, un argomento sempre più incandescente. Un vespaio che se non fai attenzione ti scatena addosso sciami di vespe infuriate; come successe a Guido Barilla, accusato di omofobia per aver dichiarato di voler rappresentare negli spot solo modelli di famiglia tradizionale e obbligato ad un pubblico mea culpa

Ma è tutto sbagliato ciò per cui lottano i movimenti lgbt? No. Se l'omofobia per esempio è un falso mito, non lo è il bullismo. Fenomeno che non è rivolto esclusivamente agli omosessuali, ma io l'ho subito, so cosa significa. Siamo d'accordo sul fatto che nelle scuole non sia lecito promuovere la *gender theory*, ma sono convinto però che sia necessario promuovere il valore della differenza, senza che questo vada a scapito di altri soggetti, come succede per esempio in quelle scuole dove viene tolto il crocifisso per rispetto alle altre religioni.

I cattolici hanno sempre ragione? No. L'indignazione che trasudano alcuni post su Facebook e Twitter è nauseante. Un cattolico non può scandalizzarsi, perché dovrebbe sapere che lui non è migliore degli altri. Penso sempre a santa Teresina quando scriveva che se lei non aveva peccati gravi sulla coscienza era solo perché la Misericordia di Dio l'aveva preservata e quindi si considerava comunque una grande peccatrice.

Da sempre sostengo la necessità di manifestare per la difesa della libertà di parola, per i diritti della famiglia e dei bambini; ho partecipato alle riunioni della *Manif pour Tous* e alle veglie delle Sentinelle in Piedi, ma credo che sia arrivato il momento di passare anche oltre. Sento cuori sempre più induriti, arrocati su ideali sempre più simili a ideologie che ci portano lontano dalla speranza e dall'amore che invece dobbiamo inseguire e testimoniare. In alcuni casi non trovo più nessuna differenza tra militanza lgbt e militanza cattolica. Proprio in questi tempi in cui il Papa vuole rinnovare il volto della Chiesa, dobbiamo anche noi cambiare atteggiamento. Scusate la banalità dell'espressione, ma dobbiamo essere più simpatici! Dobbiamo soprattutto ritornare a sperare, anche in questo tempo in cui sembra che tutto stia crollando.

Vorrei concludere questa mia presentazione con le parole che Elliot fece pronunciare a Tommaso Becket nella sua sacra rappresentazione "Assassinio nella Cattedrale". Parole che danno senso anche al mio desiderio di scrivere su un quotidiano che ha un titolo impegnativo: "La Croce". L'arcivescovo Tommaso Becket rimproverando i sacerdoti che volevano chiudere le porte della cattedrale di Canterbury per difenderlo dai nemici che lo volevano uccidere dice: «Togliete le sbarre dalla porta [...] La Chiesa deve essere aperta, anche ai nostri nemici». «Non sono qui per trionfare con la lotta, con lo stratagemma, con la resistenza, non sono qui per combattere contro bestie che hanno l'aspetto di uomini. Io ho già combattuto la bestia e sono uscito vincitore. Ora c'è solo da vincere, con la sofferenza. È questa è la vittoria più facile. Ora è il trionfo della Croce, ora aprite la porta». ■

▸ **Eventi**: Gianna Jessen sarà in Italia alla fine di febbraio: a **Imola martedì 24** e a **San Giovanni in Persiceto giovedì 26** febbraio.

"Eliseo del Deserto è lo pseudonimo che uso per scrivere. Sono un blogger che ha goduto di una certa popolarità nell'estate del 2013, quando scrissi una lettera a Papa Francesco. Erano i giorni della Giornata Mondiale della Gioventù a Rio e della memorabile conferenza stampa #chisonoiopergiudicare".

VITE VISSUTE |

#ABORTO: IO SONO SOPRAVVISSUTA

L'autrice di questo articolo non doveva nascere. Sua madre aveva deciso di interrompere la gravidanza attraverso il metodo della soluzione salina. È letteralmente bruciata viva per diciotto ore nel ventre di chi doveva proteggerla. Alla fine è nata comunque. Viva. E ora racconta per noi a puntate la sua storia.

di Gianna Jessen

La mia vita, fin dall'inizio, è stata piuttosto insolita. Tutto quello che mi riguarda, anche al presente, è così. Continuo a pensare di non essere così diversa dalle altre persone. Sono davvero una persona molto normale, da un lato. Poi penso alle cose in cui mi trovo o che faccio e non sono cose che fanno tutti.

La mia vita non è stata facile, e non lo dico da vittima, naturalmente, perché non sopporto l'atteggiamento da vittima. Ma è la verità: dal momento della mia nascita è stata una sfida continua. E probabilmente per ragioni ovvie perché ho un destino da compiere. Mi è stato detto dalla mia madre adottiva quando avevo dodici anni, in un giorno strano, il giorno di Natale: le chiesi perché camminassi così, perché avessi la paralisi cerebrale, e io questo glielo chiedevo sempre, non ero soddisfatta della sua spiegazione. E la sua risposta era sempre: «Perché hai avuto una nascita traumatica». Ed era vero. Ma ci doveva essere qualcosa dentro di me che mi faceva pensare: ci deve essere dell'altro. E penso che fossi troppo giovane per venire a sapere tutta la verità. Poi a quattordici anni un amico di famiglia "*prolife*" chiese alla mia madre adottiva se fossi disposta a condividere la mia storia con un piccolo gruppo di persone. Ho detto di sì – di nuovo, se ci ripenso, ero troppo piccola. Ma l'ho fatto: davanti a dieci persone, letteralmente, in un ristorante messicano. Poi lì c'era un cronista di un giornale: il cronista scrisse un articolo e l'articolo arrivò in un Tg nazionale. E poi in tutto il mondo. Ed eccoci qui ventitré anni più tardi. Insolito, no? Non è che mi sia seduta e mi sia chiesta: come posso fare per diventare famosa? Mai. Questa è stata la mia vita. Vado solo dove le porte sono aperte, non cerco di forzarle. Non ho assunto un'agenzia di pubbliche relazioni, e penso che quello che controlli e manipoli, poi lo devi mantenere in vita – e io non voglio questo. Voglio quello per cui il Signore Gesù apre le porte, egli spiana le strade per me e si prende cura di me.

Siccome sono cristiana – e non una cristiana a chiacchiere, ma veramente appartengo a Gesù e lui è tutto per me – e siccome sono così determinata a non diventare una vittima, spesso non sono stata consapevole del tremendo trauma di una persona che deve vivere con una cosa del genere: sono stata bruciata viva nel grembo di mia madre, per diciotto ore. Sei nel grembo di tua madre, e si pensa tu sia al sicuro: stai crescendo, ti stai sviluppando e all'improvviso sei bruciata viva. È piuttosto intenso. E così ho avuto un bravissimo psicologo e un'équipe di persone che mi hanno aiutata; non me ne vergogno, penso che tutti noi ne abbiamo bisogno in un modo o nell'altro. E sono stata aiutata in questo diversi anni fa. Il mio psichiatra, non lo psicologo, ha detto che la mia amigdala è quasi fuori scala: se noi fossimo in una situazione in cui stessimo per morire, tu vorresti essere con me. Non solo per via della mano di Dio, ma perché l'istinto di sopravvivenza in me è pazzesco. Nel mio inconscio, io vivo là ventiquattr'ore al giorno. Si chiama sindrome da stress post traumatico, viene dalla nascita e io ne ho una tremenda. E poi viene da situazioni di violenza dopo la nascita. E quindi eccomi che semplicemente cerco di nascere e nasco in una clinica per aborti: bruciata viva nel grembo di mia madre per diciotto ore e nasco viva. Il dottore non era ancora al lavoro quella mattina, Gesù sia lodato, perché altrimenti avrebbe posto termine alla mia vita per strangolamento, soffocamento, o mi avrebbe lasciato lì a morire. Cosa che succede ai bambini che vengono abortiti vivi. Ora, il presidente Bush, che io adoro completamente, è insultato in tutto il mondo, l'ho incontrato, ha formato il "*Born Alive Infant Protection Act*" per proteggere quei bambini in America. Obama non crede che un bambino che viene abortito vivo debba ricevere cure mediche appropriate, e questo non ci dovrebbe sorprendere, anche se è rivoltante. Ma torniamo alla clinica. Un'infermiera chiama un'ambulanza e mi trasferiscono in un ospedale. Se potessi solo dirti che miracolo che è questa cosa: mi hanno messo in incubatrice che pensavo solo un chilo, e dissero che non c'era modo che io potessi sopravvivere. Poi, dopo tre mesi, dissero: «Questa bambina ha una tremenda voglia di vivere, non vuole proprio morire». E avevano ragione. Poi mi hanno diagnosticato la paralisi cerebrale, una conseguenza della carenza di ossigeno al cervello mentre venivo abortita (e sopravvivevo). Così ora non sarei disabile se non fossi sopravvissuta ad un aborto: senti sempre quell'orribile, disgustoso ragionamento – se il bambino è disabile, dobbiamo porre fine alla gravidanza. Quindi ora non sarei disabile se non fossi sopravvissuta ad un aborto. Chi ti ricorda questo? Questo modo di pensare suona come hitleriano. Non c'è alcuna differenza. Chi sei tu, tu o chiunque altro, per guardare la mia vita e dire: «Questa sarà la sua qualità di vita». Ti basi sulla tua proiezione esterna, in base a come tu pensi che ti sentiresti in quella medesima situazione. Sai che io ho molta più gioia di molte delle persone che conosco? Persone che sono nel pieno delle loro facoltà, che lavorano perfettamente, e che si lamentano per un nonnulla. ■

(Traduzione di Federica Paparelli Thiestle)

1. continua

La mia vita non è stata facile, e non lo dico da vittima, naturalmente, perché non sopporto l'atteggiamento da vittima. Ma è la verità: dal momento della mia nascita è stata una sfida continua. Perché ho un destino da compiere

La #Madre stava

Ci saranno i giorni e soprattutto le notti dell'angoscia, suderete sangue e lacrime, e il vostro spirito sarà come schiacciato da un enorme sasso che non vi farà respirare. Ma non fatevi vincere dall'angoscia...

di Katia Giardiello

Mi chiamo Katia e sono la mamma di piccola M, una bambina oggi di 10 mesi nata con una gravissima e rarissima malformazione ad una vena del cervello. 22 agosto del 2012 a 37 settimane e qualche giorno faccio una semplice eco di controllo. Il medico sbianca esce e ne entra un altro, un professore. Ci dice che c'è un problema grave, c'è un altissima possibilità che la bambina nasca morta o gravemente cerebrolesa, con danni neurologici o motori, perché praticamente metà del suo cervello è una massa aneurismatica. Mio marito praticamente sviene e l'unica cosa che provo è un enorme tenerezza, penso che è mia figlia e la proteggerò.

M nasce il 24 agosto viva e sembra sana, mi viene appoggiata in grembo dopo un parto fisiologico perfetto di 5 ore, un marito ed un'ostetrica meravigliosi, insostituibili. Due minuti, il tempo di guardarla dritto negli occhi e mi viene portata via, in un reparto di subintensiva per poterla controllare da cima a fondo e capire se sta bene. Dopo 4 giorni la rivedo e inizio ad andare lì in reparto per allattarla, la notte invece con il papi si torna a casa, da soli. Dopo 20 giorni torna a casa con noi in attesa di poter intervenire sulla massa, ci dicono che inspiegabilmente la bambina è sana, ma l'aneurisma potrebbe scoppiare da un momento all'altro o creare danni permanenti o ancora farle scoppiare il cuore per l'enorme quantità di sangue che pompa. Va trattata, operata endoscopicamente, i rischi sono alti, ma se non si agisce morirebbe comunque. A 29 giorni di vita riceve il battesimo: «Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio»; poi, il viaggio della speranza in un'altra regione, da un importante professore che però ci confonde con la sua poca umiltà. Lui è molto importante ma noi preferiamo affidarla a chi l'ha fatta nascere.

Porziuncola, affidamento della piccola a Maria. Fine novembre unzione degli infermi: voglio che sia tutta di Dio, sempre e comunque. 4 dicembre, prima operazione e rischio di morte per emorragia altissimo (su una bimba così piccola non si farebbe in tempo ad arrivare in sala operatoria). M esce dalla sala operatoria indenne. la massa cresce e bisogna operare di nuovo. siamo nella fatica, fisica, psichica e spirituale. Il respiro è pesante. Questo secondo intervento ha i medesimi rischi e noi siamo molto molto stanchi. Il fatto di avere più coscienza di tutto non aiuta. Il cammino è fatto di grandi speranze ma anche di profonda angoscia. Sentirsi ripetere alcune parole ormai da sei mesi è veramente faticoso. Nei momenti di angoscia, quando il dolore diventa a volte rabbia e Male, il rumore dentro la testa è tanto e si teme anche di fare del male al proprio bambino. La parola morte e la parola malattia o malformazione diventano un nemico che se non viene in qualche modo "accolto" non lascia spazio all'Amore.

Chiediamo sempre e incessantemente preghiere, la Rete di amici, parenti, conoscenti della piccola M è fitta e ci sostiene con pensieri e preghiere. risonanza di controllo. L'aneurisma non è solo, sono due sacche gigantesche che crescono velocemente, sono tra loro collegate e, mai visto prima, drenano nel cervello, quindi (per inciso) le sacche non possono essere semplicemente trombizzate come negli altri casi di aneurisma, perché drenano sangue buono direttamente nel cervello. M è il primo caso assoluto al mondo. bisognerà trattarla regolarmente per ridurre al minimo i rischi e far sì che possa vivere una vita normale.

La prima puntata della storia di Katia, mamma di M, nata con una gravissima e rarissima malformazione a una vena del cervello

5 febbraio, seconda operazione e rischio di trombosi. M entra in sala operatoria. La porta si chiude, la porta si apre. M è viva — lacrime — M è viva. Nessun danno cerebrale. La massa è stata trattata al 90 per cento. 24 febbraio festeggiamo il "complemezzanno": per essere una che doveva nascere morta è una data da festeggiare. Iter solito. Dopo un mese risonanza di controllo. Il trend di crescita si è bloccato e l'aneurisma più grande si è esteso però, pur trattando il 90 per cento, si è ridotta la sacca più piccola ma l'altra – quella più grossa – non è cambiata, non si è ridotto nulla. Si sono anche formate altre malformazioni.

Gelo.

Loro sono interdetti e umanamente dispiaciuti. Stanno dando tutta la professionalità che possono, e tutto il sostegno umano che noi abbiamo sempre sentito — "la strada si fa stretta. Dritta, ma stretta" — stretta angoscia. Solo pura angoscia. Gesù sudava sangue. Non c'è nessun altro modo di descrivere l'angoscia della morte. Dio, busso alla porta del tuo cuore e ti chiedo cosa vuoi da me, ho paura della tua risposta, ti temo. Sia fatta la tua volontà e non la mia. No, non ci riesco. Ti vedo lontano, girato di spalle, non capisco più nulla: sei tu che decidi? Mi sembra di impazzire. Nessun pensiero è lucido. ■

1. continua

PER COMINCIARE A RIPENSARE IL #SINODO

di Roberta Vinerba

I mesi che hanno preceduto la XXX Assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi: *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*, che si è tenuta a Roma nello scorso ottobre, per non parlare delle due settimane di lavori, hanno riprodotto, nel piccolo, quello che accadde con il Concilio Vaticano II. Così Benedetto XVI, testimone oculare del Vaticano II, il 14 febbraio 2013: «C'era il Concilio dei Padri – il vero Concilio –, ma c'era anche il Concilio dei media. Era quasi un Concilio a sé, e il mondo ha percepito il Concilio tramite questi, tramite i media. Quindi il Concilio immediatamente efficiente arrivato al popolo, è stato quello dei media, non quello dei Padri». Da teologa e da educatrice, da consacrata che ascolta e accoglie tante persone, stando sul fronte dottrinale e pastorale, sono stata testimone, di questo doppio sinodo e dello scandalo di tanti piccoli, che di sottigliezze dottrinali non conoscono, ma amano sinceramente Gesù, la Chiesa, il Papa.
Papa Francesco in apertura ha salutato i Padri sinodali ponendo loro "una condizione generale di base". Si trattava di «parlare chiaro. Nessuno dica: "Questo non si può dire; penserà di me così o così...". [...] Bisogna dire tutto quello che nel Signore si sente di dover dire: senza rispetto umano, senza pavidità. E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che dicono i fratelli. [...] E fatelo con tanta tranquillità e pace, perché

> *«C'era il Concilio dei Padri – il vero Concilio – ma c'era anche il Concilio dei media. Era quasi un Concilio a sé, e il mondo ha percepito il Concilio tramite questi, tramite i media»*

il Sinodo si svolge sempre *cum Petro et sub Petro*, e la presenza del Papa è garanzia per tutti e custodia della fede».
Quello che il papa, mosso dallo Spirito Santo ha chiesto, è accaduto. I Padri hanno parlato, si sono confrontati, hanno espresso differenti visioni teologiche e dottrinali, hanno portato a Roma la cattolicità della Chiesa (giova sempre ricordarlo, a noi italiani, che la chiesa è decisamente più ampia dei nostri risicati confini nazionali). I media hanno dato ampio risalto al Sinodo ma si può fare informazione in molti modi, si può raccontare uno scambio, anche aspro, di vedute teologiche, come una guerra personale; si può estrapolare una frase da un contesto e far dire al poveraccio quello che non aveva alcuna intenzione di dire; si possono omettere parole per orientare un intervento in modo differente dall'intenzione dell'oratore. Si può strillare un titolo in prima pagina (si sa che la maggior parte dei lettori si ferma al titolo) e farlo passare per magistero. E si può fare buon giornalismo, come, per grazia di Dio, molti hanno fatto. Certo, non si può tacere il fatto che anche da parte degli uomini e delle donne di Chiesa, una rinnovata intelligenza comunicativa, a volte, sarebbe auspicabile. Non va dimenticato che quello che a molti fa difficoltà, è comprendere che la Chiesa non è un plotone di soldati agli ordini di un generalissimo, ma neppure una banda di sbandati senza capo o direzione. La Chiesa è sinodale, perché popolo che cammina insieme in una comunione gerarchica. Dunque le categorie interpretative non possono essere quelle mondane, grettamente pensate secondo il progressismo o il conservatorismo. "Tanti commentatori, o gente che parla, hanno immaginato di vedere una Chiesa in litigio dove una parte è contro l'altra, dubitando perfino dello Spirito Santo, il vero promotore e garante dell'unità e dell'armonia nella Chiesa. Lo Spirito Santo che lungo la storia ha sempre condotto la barca, attraverso i suoi Ministri, anche quando il mare era contrario e mosso e i ministri infedeli e peccatori. E come ho osato di dirvi, vi ho detto all'inizio del Sinodo, era necessario vivere tutto questo con tranquillità, con pace interiore anche perché il Sinodo si svolge *cum Petro et sub Petro*, e la presenza del Papa è garanzia per tutti» (Papa Francesco, *Discorso finale del Sinodo*).

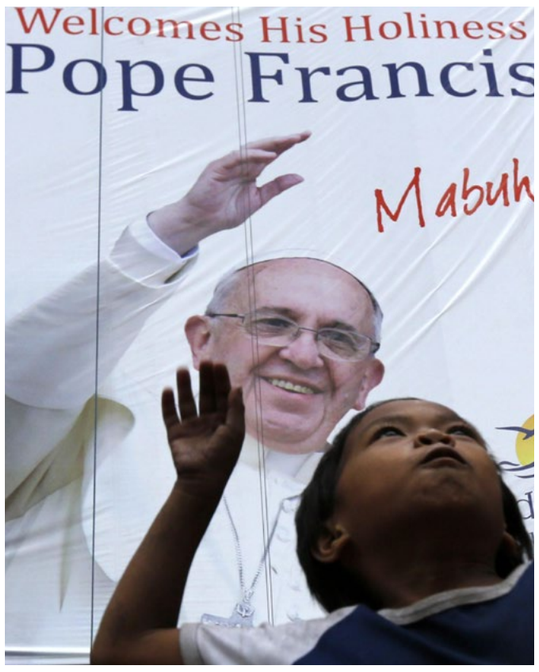
> *«Qualcuno forse potrà domandarsi: non vi sarà mai alcun progresso della religione nella Chiesa di Cristo? Vi sarà, certamente, e anche molto grande. [...] Bisognerà tuttavia stare bene attenti che si tratti di un vero progresso della fede e non di un cambiamento. Il vero progresso avviene mediante lo sviluppo interno. Il cambiamento invece si ha quando una dottrina si trasforma in un'altra».*

E veniamo ora al vero nocciolo della questione, quello che papa Francesco ha voluto trattare in quella forma originalissima nelle cinque tentazioni del suo discorso finale: come andare incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo, così feriti e dolenti, «senza mai mettere in discussione le verità fondamentali del Sacramento del Matrimonio» (Papa Francesco, *Discorso conclusivo*)? Come permanere nel dogma in modo tale da renderlo vivente nell'oggi? Ora, quando si parla di dogma, spesso, si pensa ad una verità definita e chiusa. Che sia una verità definita lo è certamente, ma il dogma è sì quella soglia minima che non va varcata per non incappare nell'errore, ma anche un punto di partenza per sempre meglio approfondirne la verità che esprime. Dunque il compito del sinodo è consistito nel permanere nella verità che sia, però, per l'oggi. Vangelo eterno non vuol dire fisso, ma che ha in sé la parola valida per ogni tempo. Con mio stupore non ho letto commenti che accennassero a San Vincenzo di Lerins (sacerdote del V secolo) il quale ha scritto una paginetta interessante circa lo sviluppo del dogma che nella sua semplicità, ci aiuta a capire quale sia stata la posta in palio ai lavori sinodali. «Qualcuno forse potrà domandarsi: non vi sarà mai alcun progresso della religione nella Chiesa di Cristo? Vi sarà certamente e anche molto grande. [...] Bisognerà tuttavia stare bene attenti che si tratti di un vero progresso della fede e non di un cambiamento. Il vero progresso avviene mediante lo sviluppo interno. Il cambiamento invece si ha quando una dottrina si trasforma in un'altra. È necessario dunque che, con il progredire dei tempi, crescano e progrediscano quanto più possibile la comprensione, la scienza e la sapienza così dei singoli come di tutti, tanto di uno solo, quanto di tutta la Chiesa».
Con la garanzia di Pietro, il Sinodo è stato parte di un percorso che possiamo tradurre come "sviluppo del dogma". Come la Chiesa fa da sempre. Per questo, guidata dallo Spirito, non invecchia mai. ■

FRANCESCO #VIAGGIATORE TRA SRI LANKA E FILIPPINE

di Francesca Immacolata Chaouqui

Anche questo viaggio, otto giorni tra Sri Lanka e Filippine, è iniziato così, il 10 nel pomeriggio, alla Basilica. In silenzio, senza scorta.
Uomo tra gli uomini, Papa Francesco è andato a pregare per le vittime di Parigi, per l'odio che uccide in nome di un presunto Dio e per questo suo viaggio affinché sia capace di portare speranza, coscienza, amore.
È tornato in Vaticano senza scorta nonostante l'allarme e tutto il suo viaggio avverrà senza auto blindate ed oggi Papa Francesco è già a Colombo per il viaggio apostolico.
Migliaia di Km, parecchie ore di fuso orario. A Papa Francesco non pesa viaggiare, quando era vescovo di Buenos Aires lo faceva spesso, verso Roma principalmente. Il viaggio è un tema fondante della Chiesa
cattolica. La vita stessa di Cristo è stata un lungo viaggio, così poi per i discepoli, i santi, i martiri, oggi i vescovi, i nunzi, i missionari.
I cattolici sono in eterno cammino, ovunque. Questa volta però Papa Francesco parte e lascia un continente dilaniato dai fatti di Parigi, va verso un altro continente con problemi altrettanto difficili da affrontare: economici, sociali, culturali.



La tappa in Sri Lanka è Vangelo e dialogo interreligioso, la volontà dell'uomo arrivato dalla fine del mondo a valorizzare le periferie della fede, del cattolicesimo nascente, (solo il 7 per cento della popolazione è cattolica) che però ha un ruolo importante di dialogo sociale nel processo faticoso di pacificazione fra Tamil e Cingalesi, la cui guerra civile ha dilaniato il paese per anni e che solo recentemente ha smesso di distruggere le speranze di questo popolo.
Questa nazione si appresta alle elezioni del nuovo presidente a cui tra le altre spetta la sfida di mantenere viva la piccola fiamma della ripresa economica che si è accesa in questi due ultimi anni dopo la fine della guerra.
Lo Sri Lanka è un enorme distesa di terra coltivata a thè, con differenze enormi sia religiose che politiche dal nord al sud della stessa isola. Bastano pochi km da Colombo che insieme a qualche altra città è il cuore economico, politico ed industriale di tutta l'isola, per incontrare le comunità di pescatori sui trampoli, i contadini che arano i campi aiutati dagli elefanti ma anche le famiglie dei bambini soldato che hanno combattuto la guerra civile, la povertà dei villaggi ancora senz'acqua, senza strade, senza luce elettrica.
In mezzo a loro Papa Francesco sceglie di portare il coraggio, la forza di andare avanti, non a caso la beatificazione di Giuseppe Vaz, che tradusse e predicò il vangelo sull'isola in cingalese e Tamil, avviene a Colombo e alla presenza di Papa Francesco. Assumere ancora più valore adesso all'alba dell'orrore di Parigi, data la forte componente multireligiosa dell'isola il ruolo della chiesa come ponte di dialogo fra convinzioni diverse ma che sanno convivere. Simbolico da questo punto di vista, è il santuario nazionale di Nostra Signora del Rosario a Madhu che sorge in una zona a maggioranza tamil, ma è visitato da tutti e durante la guerra civile ed è stato centro di accoglienza per sfollati cingalesi e Tamil.
Dopo sarà la volta delle Filippine. Il Paese più cattolico dell'Asia. Vangelo e carità, in un luogo dove tutti sono cattolici, dove milioni di giovani vivono la fede.
Carità perché le Filippine sono uno dei Paesi con una situazione politica ed economica più complessi dell'aerea.
Alcune delle ultime stime dicono che qui circa 10 milioni di persone su una popolazione di 41 milioni sono disoccupate o sottoccupate
La povertà è un male comune nelle Filippine ed è frutto di una stratificata ed annosa crisi istituzionale generatrice di una grave instabilità sociale, di una persistente e diffuso esercizio della corruzione nella classe politica e dirigenziale e di un ancora immaturità organizzativa che non consente di valorizzare le risorse del Paese. Questo Stato ha una delle più inique distribuzioni del reddito nel paese .
La fortuna combinata dei 40 filippini più ricchi nel paese, secondo la rivista "Forbes", ha rappresentato il 76 % del prodotto interno lordo del paese , che è più del doppio di quello che gli uomini più ricchi ottengono nei paesi asiatici vicini.
Questa terra sembra l'esempio vivente di quello che Papa Francesco definisce "l'economia che uccide". Quella che consente a molti di avere troppo e alla maggior parte di non avere niente, utilizzando il potere politico come strumento di vessazione sociale.
Ed è forse questo il senso di recarsi qui, la chiesa Povera per i Poveri che piace al Papa. Una chiesa missionaria perché milioni di Filippini sono costretti ad emigrare e nei loro viaggi portano la loro fede.
Emblema della volontà del Papa di rilanciare da Takloban, distrutta dal tifone Yolanda che ha colpito queste terre nel 2013 con 15 mila persone coinvolte e più di 8000 morti e che ha portato alla distruzione di una parte significativa delle isole centrali (Visayas) delle Filippine, l'attenzione ai poveri di tutto il mondo, all'importanza di avere cura dell'altro, del più debole, di non dimenticarlo. Il senso di questo incontro con le vittime ha inoltre anche un carattere anche fortemente politico in quanto ancora la fase di ricostruzione non è terminata e politicamente le magile della burocrazia ed in alcuni casi del malaffare stanno rallentando la ricostruzione a discapito degli ultimi.
E alla fine del suo viaggio il Papa incontrerà i giovani e concluderà con una messa questa missione in Asia, luogo centrale del suo pontificato.
Sono sicura che la redazione di Charlie Hebdo avrebbe realizzato una copertina sarcastica, irriverente, irrispettosa e addirittura cattiva sul viaggio di Papa Francesco.
Noi cattolici ci saremmo arrabbiati se ci fosse stata, avremmo forse protestato, alcuni di noi ci avrebbero riso su come sono sicura hanno fatto tutti gli amici musulmani ed eccezione di chi usa lo scudo della religione per alimentare la violenza, quando quella scanzonata redazione che ora non esiste più se la prendeva con Maometto.
Non possiamo più farlo. Charlie Hebdo è stato colpito a morte. Ora è tempo di pregare e costruire ponti. Sulle orme di Francesco.
Buon Viaggio @pontifex! ■

OI DIALOGOI |

CHE COS'È #LACROCE OGGI

Colloquio con padre Maurizio Botta attorno al Segno che dà il nome alla nostra testata. Il sacerdote della congregazione dell'Oratorio di san Filippo Neri afferma: «Anche tra i cristiani qualcuno si vergogna della Croce. Anzi, di più, qualcuno si vergogna di Cristo».

Quando è apparso in quello strano programma ibrido di inchieste, tette e culi che è "Le Iene", è sembrato di veder atterrare un alieno: «Io sono un sacerdote di Cristo. Sono un sacerdote della Chiesa. Punto». Sette minuti di intervista che hanno fatto il giro della rete, scatenando entusiasmo per la nettezza e la chiarezza della testimonianza appassionata della verità della Croce, in un contesto televisivo che definire ostile è dire poco. Di questo prete si sono innamorati in tanti: i fedeli che affollano le sue messe domenicali alla Chiesa Nuova di Roma, ma anche molti non credenti. Si chiama padre Maurizio Botta, è piemontese, non ha ancora quarant'anni e quasi nove anni fa nel gennaio 2006 è stato ordinato sacerdote. Fa parte della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri ed è Prefetto dell'Oratorio della Chiesa Nuova di Roma. Le sue catechesi serali, intitolate "i Cinque Passi", radunano nella splendida chiesa romana incastonata giusto a metà strada tra l'Altare della Patria e la Basilica di San Pietro migliaia di fedeli che arrivano anche da fuori Roma. Come a "Le Iene", le parole di padre Maurizio sono prive di compromessi e fronzoli. Dicono l'essenziale e non transigono. Per questo gli abbiamo affidato una rubrica anomala, costruita sotto forma di dialogo con la Redazione, per cogliere da questo sacerdote che è stato capace di ammansire anche le iene le parole per farlo, le parole per dirlo.

Cosa dovrebbe essere la Croce oggi? La contemporaneità ne ha fatto un mero simbolo. Un cavallo fiaccato.

Cosa dovrebbe essere la Croce oggi?
Ecco. Già si usa il condizionale. Non si dovrebbe. La domanda giusta è: cos'è davvero la Croce?

Cos'è davvero la Croce?
Non è un simbolo. È l'unica speranza. È l'antidoto. È la soluzione. Non è un simbolo da guardare, è realtà da succhiare, da far entrare nelle vene, che chiede di penetrare nelle cellule, in tutte le singole cellule del nostro corpo. È qualcosa a cui attingere, ma no, attingere è una parola troppo debole... Bisogna "succhiare" dalla Croce sempre nelle difficoltà della vita. Perché vivere è un affare difficile.

Vivere è una Croce?

Vivere è un dono. Ma nella vita si affaccia sempre la fase delle difficoltà e poi la vera e propria sofferenza. Culturalmente c'è chi ha deciso che la sofferenza non è tra le cose accettabili. Ma c'è. La Croce è la soluzione.

La Croce serve dunque a dare senso alle sofferenze?

No, è una semplificazione e una banalizzazione. È troppo poco. La Croce esiste perché ci fa interrogare sul punto centrale, che è la persona che a quella Croce è appesa. Gesù Cristo. Un uomo che ha detto di essere Dio. L'unico che lo ha detto. Lo hanno preso per pazzo prima, poi lo hanno considerato pericoloso, infine lo hanno crocifisso. Duemila anni dopo io credo alla parola di quell'uomo che ha proclamato di essere Dio. E duemila anni dopo siamo tutti ancora dentro quell'interrogativo. È un bivio, due sole le strade possibili: o era un pazzo, o davvero era Dio. Io ho scommesso sul fatto che fosse Dio. E se Gesù è Dio, nella vita dell'uomo cambia tutto.

Perché cambia tutto?

Perché quel fatto obbliga a scegliere. Gesù ne è consapevole e lo dice, sa di essere venuto a portare divisione. Allora, quell'uomo era un pazzo o era Dio? Dalla identità di Gesù derivano conseguenze enormi. I cristiani dicono che è Dio. Chi lo crede, chi riconosce l'identità divina di Gesù, non può poi cercare di addomesticarlo.

Qualcuno si vergogna della Croce?

Sì, certo. Anche tra i cristiani qualcuno si vergogna della Croce. Anzi, di più, qualcuno si vergogna di Cristo. E allora prova a proporre un Cristo comodo, svirilizzato, depotenziato. Siamo ancora preda di forme di eresia, arianesimo e pelagianesimo sono attualissimi. Invece la Croce è una bomba atomica, non un simbolo vago, buonista e generico.

La Croce non è un simbolo di bontà?

No. La Croce è un simbolo di speranza. Con Venanzio Fortunato, 1400 anni dopo la sua morte, ripeto: "*Ave Crux, spes unica*".

"Ti saluto, Croce, unica speranza". In Europa non ci credono. Rifiutano persino le radici cristiane.

Infatti l'Europa è disperata, rifiuta la Croce con una mancanza di gratitudine e con un fondo di odio per l'uomo. Più guardo il mondo occidentale più vedo un mondo di disperati. A cui va ripetuto il messaggio della Croce. Io ho chiesto alla Croce non di avere speranza, ma di essere speranza. E così guardo al futuro con buonumore, non ho paura del futuro e la Croce è la mia serenità. La Croce è liberazione e non a caso tutti i "liberati" della Croce sono diventati a loro volto liberanti. Penso ad esempio a Chesterton, Frassati, Lewis, Tolkien. Le loro sono parole di libertà, perché la Croce è libertà.

Un prete la subisce la Croce?

Per un prete la Croce è il Dono. E va scritto con la maiuscola. Io penso a Cristo risorto, con sul corpo i segni della Passione, per ricordarmi che i miracoli avvengono.

Li vedi avvenire?

Li ho visti avvenire, sì. A cominciare da me. Vedo il miracolo della trasformazione che Cristo ha operato nella mia vita. Sono figlio di un imprenditore benestante, sono laureato alla Bocconi in economia aziendale, potevo tranquillamente occuparmi dell'azienda, vivere nelle agiatezze, avere una mia famiglia. Invece Gesù ha voluto che mi alzassi tutte le mattine prima delle sei, per pregare, per dire messa, per confessare e ascoltare per ore uomini e donne, per adempiere a tutti i doveri di un prete e per andare a dormire presto alle 22.30 nel cuore di Roma senza rimpianti. Non è evidente il miracolo compiuto da Cristo? Quando posso dire a tutti con piena sincerità che sento una gratitudine crescente ogni giorno e che non cambierei la mia vita con quella di nessuno?

Come hai incontrato tu la Croce?

L'ho incontrata partendo dalla mia miseria, dalla mia incapacità di amare, dalla possessività nell'amore, che odiavo ma non riuscivo a togliermi. Poi è arrivato Gesù e ha deciso di operare il miracolo, di iniziare a liberare anche me. Cristo è veramente liberatore. Ha voluto incontrarmi e continua a liberarmi.

Che tipo di incontro è stato?

Un incontro segreto. Come con un'amante. O con un grande amico, l'unico a cui puoi dire le cose davvero importanti.

Cristo è ancora amico di questa umanità disperata?

Certo. Non ho neanche un dubbio. L'Amico è colui che è disposto a dare la vita per te. Chi è così Amico dell'umanità se non Cristo risorto e Signore, ma con impressi i segni di quella Croce?

IL #VANGELO DEL GIORNO

In quel tempo Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.
Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.
Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».
La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Marco 1,21-28

La funzione dell'adulto è una funzione di coerenza ideale e non di coerenza etica, in altre parole la certezza dei nostri ragazzi, la solidità della loro personalità cresce e si struttura attorno a una sicurezza che gli testimonia l'adulto.

Papà, assicurami che valeva la pena venire al #mondo

di Franco Nembrini

«Ai miei genitori, Dario e Clementina / che mi hanno dato la vita, e con essa il sentimento / della sua grandezza e positività / a Clementina Mazzoleni, mia professoressa di italiano / cui devo la passione / per la letteratura e per l'insegnamento / a d. Luigi Giussani, / che a quel sentimento e a quella passione / ha dato la stabilità e la certezza della fede».

Basterebbe la dedica del mio ultimo libro per il segreto dell'educazione: una serie di incontri con dei maestri che testimoniano la positività della vita.
Comincio da una constatazione elementare: quando veniamo al mondo, quando nasciamo o meglio quando un uomo impatta nella realtà, che cosa succede?
Succede che Dio procura a questo bambino due cose: la realtà che ha intorno e sé stesso. La realtà questo bambino ha diritto di incontrarla in tutte le sue manifestazioni, tanto che gli esperti dicono che fin dal momento del concepimento, anche prima della nascita, il feto comincia a costruire questo rapporto con la realtà circostante. Più complessa è la definizione di sé stesso, perché nell'uomo il sé stesso coincide con la corrispondenza dell'essere con il Creatore. Questa corrispondenza si percepisce attraverso il desiderio di bene, il desiderio di significato, esigenza di verità. Con questa premessa educazione diventa accompagnare il bambino, mano a mano che diventa grande, a sentire soddisfatto questo desiderio, a rendersene cosciente e a verificarlo tutti i giorni nella vita.
In questo percorso, che avviene per gradi, dobbiamo tener presente alcuni punti di riferimento: primo punto è la lealtà con la tradizione intesa come sorgente della capacità di certezza. L'unica possibilità di certezza per un figlio o per un alunno per crescere consapevole è quella di potersi paragonare lealmente con un adulto che sa dove va, sa che cosa vuole, sa che cosa è per sé la felicità, un adulto che testimonia un bene possibile. I genitori devono essere una proposta vivente di fronte ai propri figli. Secondo punto, che per certi ambienti può sembrare anacronistico, è l'autorità, cioè l'essenzialità di una proposta che diventa l'esistenzialità di una proposta. Secondo D. Giussani "la funzione educatrice di una vera autorità si configura come funzione di coerenza ovvero una continuità di richiamo all'impegno verso i valori essenziali e all'impegno della coscienza con essi, cioè un permanente criterio di giudizio su tutta la realtà". La funzione dell'adulto è una funzione di coerenza ideale e non di coerenza etica, in altre parole la certezza dei nostri ragazzi, la solidità della loro personalità cresce e si struttura attorno a una sicurezza che gli testimonia l'adulto.
In questo senso la paura di sbagliare (sentimento sempre più comune) è pericolosa e forse si potrebbe dire che il grande segreto dell'educazione è proprio questo: non aver paura di sbagliare. Qui entra in gioco il terzo punto o meglio la parola che sintetizza tutto il processo educativo: Misericordia. L'educazione è una grande misericordia, è un grande continuo perdono, è un continuo abbraccio all'altro prima ancora che cambi. Misericordia vuol dire che io ti amo prima che tu cambi, prima che tu diventi come io vorrei, prima che tu diventi buono e obbediente, prima che tu diventi migliore; prima di tutto io, adulto, affermo il tuo valore qualunque sia l'esito o l'attesa. Affermare il valore prima di ogni pretesa. In educazione il problema non è la generazione dei figli ma la generazione dei padri, non la generazione dei discepoli, ma quella dei maestri. In altre parole: i figli vengono al mondo nella storia dell'umanità esattamente con lo stesso cuore, con la stessa ragione di sempre, caratterizzati da un insopprimibile voglia di verità, di bene, di bellezza, cioè con il desiderio di essere felici (come noi). Ma quali padri, quali maestri, quali testimoni hanno di fronte?
La risposta me la sono data un pomeriggio mentre stavo tranquillamente in casa con il mio primo figlio Stefano di cinque anni. Correggevo i temi come fanno tutti gli insegnanti di italiano ed ero talmente assorto nel mio lavoro che non avevo notato che mio figlio si era avvicinato al mio tavolo e in silenzio mi stava guardando. Non chiedeva nulla di particolare, non aveva bisogno di nulla, solo osservava suo padre a lavoro. Ricordo che quel giorno, nell'incrociare lo sguardo di mio figlio, mi folgorò questa impressione: che quello sguardo, quegli occhi di bambino, contenessero una domanda assolutamente radicale, inevitabile, cui non potevo non rispondere. Era come se guardandomi chiedesse: "Papà, assicurami che valeva la pena venire al mondo". Questa è la domanda dell'educazione che tutti dovremmo portare sempre dentro "quale speranza ti sostiene?" L'educazione comincia quando un adulto intercetta questa domanda e sente il dovere e la responsabilità di una risposta prima di tutto per sé stesso. L'uomo vale per quello che si vede nel suo agire, è nell'azione che si dimostra il proprio interesse, allora si diventa testimoni nel quotidiano, nell'uso del tempo, dei soldi, della casa, delle energie nella gestione dei rapporti... perché un figlio ti guarda sempre e si può rispondere solo con la vita. ■

Questa è la domanda dell'educazione che tutti dovremmo portare sempre dentro "quale speranza ti sostiene?".

PER RESTARE #UMANI

Piegare il dato di realtà ad esigenze di coerenza che partono unicamente dal vissuto soggettivo è una caratteristica del profilo psicotico. D'altra parte c'è un inestimabile segreto da scoprire. I limiti, oltre a darci la cifra del reale e la possibilità di definirci, sono preziosi. Alcuni pensano che il bene dell'umanità sia la completa autodeterminazione e il poter fare quello che si vuole.

di Marco Scicchitano

Sono un clinico, uno psicologo che incontra i suoi pazienti in uno studio. Trascorro gran parte del tempo dedicato al mio lavoro insieme ad altre persone, seduto con loro, parlando con loro, dialogando o ragionando, per far scaturire, come si dice in gergo, processi di autoconsapevolezza.
Spesso mi capita che la richiesta di aiuto nasca da un comportamento, un'emozione o magari un pensiero nel quale la persona si sente come ingabbiata e di cui vorrebbe invece cominciarsi a liberare. Frasi del tipo: "Mi succede sempre..." "Non capisco perché anche se le cose comincino bene io poi sistematicamente..." "Ma gli uomini così, li trovo tutti io?" appartengono al vissuto condiviso di molti. La parola che si usa per descrivere questo processo psicologico, questa sorta di *loop* involontario e che personalmente trovo molto esplicativa è *reiterazione*. Percorrere lo stesso *iter*, anche quando si preferirebbe fare altro, pensarla in modo diverso, vedere posti nuovi e fare esperienze mai fatte prima, insolite, un passo oltre o di lato, insomma sorprendenti. Percorrere lo stesso iter contro la propria volontà. Una reiterazione presuppone, infatti, che la persona non sia in grado di agire la propria libertà pienamente, soggiogata da qualcosa che la costringe a rimanere all'interno del tracciato di un circolo infelice: una dipendenza da sostanze, un'emozione prevalente, o ancora un pregiudizio svalutante su se stessa. Quando si presenta una situazione di questo tipo, una parte del lavoro iniziale consiste nell'identificare i fattori che sono alla base del processo. Una strategia possibile per farlo è quella di individuare il comun denominatore di tutti questi comportamenti, pensieri o emozioni indesiderati. Riconoscere una radice, un disegno che si ripete, uno schema che vi soggiace, costituisce un processo importante di rielaborazione che innesta nella maggior parte dei casi un moto e un iter diverso. E la vita può cambiare veramente.
Così, mi è venuto naturale riflettere su quanto e se fosse possibile identificare tratti comuni e convergenti nei falsi Miti di Progresso di cui questo giornale si vuole occupare. Per prima cosa c'è una preoccupante cancellazione del valore della difesa dei più deboli (nel corpo, nella mente, nelle prospettive, nelle condizioni socio-economiche) accompagnata dalla negazione e dal rifiuto della bellezza della differenza sessuale maschile e femminile. Credo però che ci sia un tema ancora più trasversale ed essenziale che comprende quanto detto e molto altro. Una radice profonda e comune a tutti i falsi Miti di progresso di ogni epoca storica, innestata così a fondo da penetrare intimamente nell'animo della persona umana: la non accettazione del limite. Tutti i Falsi Miti di Progresso sono negazioni di limiti. Purtroppo pagati ad un prezzo molto elevato dalla storia dell'umanità. Laddove l'ideale di ordine o bene condiviso si è svincolata dal confronto con la realtà umana, che ha smesso di essere il fine, per divenirne il mezzo, si è giunti nel Novecento, ai totalitarismi che da destra a sinistra non hanno portato vantaggi all'umanità ma solo sottratto vite e bene. Oggi i miti sono, almeno in parte, altri. Ma il limite no. Siamo umani. Così la pratica dell'utero in affitto si scaglia contro il dato naturale che la generatività appartiene alla coppia uomo-donna, l'eutanasia si oppone al fatto che non siamo padroni incontrastati delle nostre vite, mentre la *gender theory* va oltre qualsiasi evidenza biologica per negare ogni differenza tra uomo e donna.
Immaginare un progresso in cui l'essere umano non abbia più limiti né punti di riferimento se non quelli posti dal suo desiderio o dallo sviluppo tecnologico è una frenesia caparbia.
Il problema non è lo sforzo ambizioso e sano dell'uomo di superare il limite. Laddove si pone, il limite e la finitudine creano da sempre il desiderio di andare oltre. Il progresso vive della sete di progredire nella conoscenza e di ampliare le possibilità di azione. Bisogno di esplorare, ricerca del piacere, evitamento del dolore, sono tutte motivazioni essenziali che spingono uomini e donne a non accontentarsi di quello che c'è, ma a cercare qualcosa in più. Tuttavia il bisogno di superare il limite diviene malsano quando si trasforma in negazione del proprio limite, del proprio confine, del fatto stesso di avere dei limiti. Quando giunge al punto in cui forzarne ancora la tenuta comporterebbe automaticamente snaturare, svilire o depauperare alcuni aspetti della vita umana. Il momento in cui si comincia a porre tra parentesi la dignità umana per raggiungere obiettivi di falso progresso è quello in cui si sta disumanizzando l'uomo. Lo si rende più povero e triste. Solo. Il superuomo non solo è l'artefice del proprio destino, ma anche colui che plasma le regole stesse che lo limitano e gli danno una forma che egli stesso riconosce come umana. Essere incapaci di ammansirsi difronte a dati di realtà che frustrano qualche aspirazione desiderante o qualche impianto ideologico, allontana da quella forma. Piegare il dato di realtà ad esigenze di coerenza che partono unicamente dal vissuto soggettivo è una caratteristica del profilo psicotico. D'altra parte c'è un inestimabile segreto da scoprire. I limiti oltre a darci la cifra del reale e la possibilità di *definirci*, sono preziosi. Alcuni pensano che il bene dell'umanità sia la completa autodeterminazione e il poter fare quello che si vuole. E invece io penso di no, o meglio, penso proprio che non sia conveniente. I limiti sono sani, sono reali, con le asperità che portano ci danno l'aderenza necessaria per andare avanti senza sbandare troppo e penso che siano comunque portatori di un'armonia profonda che ci radica nella storia, nella materia e nella biologia e ci fa essere umani e belli. Il dialogo tra l'uomo e il suo limite è formativo. Sfida il tuo limite, ma lasciati anche da esso definire e guidare. Scrive Pereyson nel suo *Estetica*: "Del resto l'artista non ha scelto la materia come docile e pieghevole e plasmabile a volontà, come cera che quanto più flessibile e domabile, tanto più è malsicura e infida: l'ha scelta proprio *perché* essa resiste. Queste resistenze limitano certo la sua libertà, ma anche la consolidano e la definiscono: la libertà sconfinata non farebbe che suggerire la dispersione, la facilità, la negligenza; mentre il limite, se impedisce ed esclude alcune possibilità, tuttavia compensa il sacrificio col suggerirne ed evocarne tante altre che altrimenti non sarebbero venute alla luce, e che sono tanto più genuine e preziose, quanto più difficili e ardue, e rendono l'appagamento tanto più intenso quanto più ritardato".
Restare umani sarà una rubrica settimanale che tratterà di psicologia e forma umana, sullo sfondo di alcune derive che oggi vorrebbero imporre alla società civile determinate logiche di mercato, di produttività o di uso della tecnobiologia, con la speranza di contribuire a cambiare iter e continuare a riconoscere, e difendere, maschi e femmine, madri e padri, bambine e bambini per restare umani, ancora. ■

Marco Scicchitano, psicologo, fondatore del Progetto Pioneer, settimanalmente terrà la rubrica "Restare umani" sul nostro giornale per affrontare i temi legati alla dimensione emotiva e comportamentale dell'essere umano

LA DISPUTA SU FRANCESCO |

IL GRANDE #DRIBBLING DEI PAPI

Vittorio Messori e Antonio Socci, con toni tra loro diversi, hanno preso in qualche modo di mira il magistero dell'attuale pontefice. Ma i successori di Pietro sanno sempre stupire e far "abboccare" i difensori alle loro finte. Giocano con la fantasia dei fuoriclasse.

di Giovanni Marcotullio

Bisogna riconoscere che Papa Francesco sa far parlare di sé. Certo non è una sua peculiarità: chiunque abbia seguito appena da vicino le vicende di qualunque pontificato sa che una delle prerogative del ministro universale dell'unità dei cristiani è saper dividere anche quelli che, tra i cristiani, più immediatamente dovrebbero ritrovarsi riuniti sotto la sua guida – ossia i cattolici. Come di consueto, laddove i non credenti scorgono la contraddizione e l'*assurdo* i credenti possono intravedere piuttosto il *paradosso*, perché il successore del primo degli apostoli, ossia il primo di tutti i Vescovi del mondo, il Vescovo di Roma, è pure il vicario di quel messia mandato come "segno di contraddizione perché siano svelati i misteri di molti cuori". Questo lo sa bene, il Papa, e sembrava annunciarlo già in quel primo incontro con la stampa a chiusura della diretta mondiale del Conclave da cui usciva: «Avete lavorato, eh? – chiedeva sornione mettendo sullo stesso piano le informazioni e le chiacchiere – Avete lavorato tanto, eh?».
Non è dunque interessante il "parlare" o il "far parlare" in sé, quanto piuttosto "lo svelamento dei pensieri di molti cuori", cui la "stupefacente condotta cristiana" (così la *Lettera a Diogneto*) inevitabilmente porta: il cristianesimo è un estenuante dribbling che ha sempre portato i suoi avversari a calcolarne male la traiettoria, a cadere – diciamo così – nelle sue "finte strutturali". A proposito di Lutero e dei luterani il cardinale Girolamo Seripando disse, citando la prima Lettera di Giovanni: «Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri».
Ora, al netto del giudizio storico sulla Riforma luterana (che non è questo il momento di affrontare in sé), e tralasciando il troppo facile gusto con cui i cattolici si conferiscono volentieri e mutuamente la laurea in eresia (per essere eretici non basta l'errore: ci vuole l'indomita e pervicace perseveranza in esso), lo si deve riconoscere: Papa Francesco *sa* far parlare di sé. Sì, perché le sue mosse (così studiate che qualche malevolo lo accusa – a torto – di essere un personaggio costruito a tavolino) stanano quelli che nel (fulgido) papato di Benedetto XVI avevano trovato un riparo per i loro vuoti estetismi paraspirituali (i vari Volpi, per intenderci); spiazzano quelli che vi avevano scorto un mero parafulmine contro la postmodernità e una testa d'ariete per alimentare lo "scontro delle civiltà" (i vari Allam e gli atei devoti in genere); confondono i pavidi che accumulano montagne di sofismi e di fallace erudizione per rinchiudere la benedettiana "ermeneutica della continuità nella riforma" nella sterile autoriproduzione di un (mirabile, va detto) bagaglio culturale (i vari Dal Bosco e Cammilleri, per capirci).
Due cose vanno ricordate, che certamente anche il Papa tiene ben presenti: anzitutto che già si radunano quanti, a loro volta, stanno riparandosi all'ombra di Papa Francesco costruendosi un "bergoglismo" a loro uso e consumo – li svelerà la prossima piega del grande dribbling storico che è il cristianesimo –; in secondo luogo che tutte queste "finte" non sono finalizzate a cogliere in fallo e squalificare chi partecipa (a modo proprio, ovviamente) all'avventura cristiana nel tempo, perché lo "svelamento dei pensieri dei cuori" è precisamente l'opposto: serve a mostrare ai singoli cristiani, al popolo dei battezzati e al mondo qual è la via della salvezza. «Non voglio la morte del peccatore – dice la Scrittura – ma che corregga la sua rotta e viva». C'è da domandarsi se di quest'intento salvifico, di questa finalità ultimamente benevola, si ricordano i giornali quando organizzano – letteralmente – polveroni e polemiche: resta tuttora un mistero perché il *Corriere* abbia richiesto a Messori (che di Papi se ne intende come pochi, e con fonti di prima mano) di preparare per la scorsa Vigilia di Natale un corsivo "di confessione" sulle sue perplessità di fronte al pontificato di Francesco. Le perplessità dovevano essere note per via confidenziale a chi gli ha richiesto di scriverle (probabilmente il Direttore – chi sennò?), ma questo rende tanto più strano che gli sia stato chiesto di scriverle "come regalo di Natale" per i lettori. Entrando nello specifico, del resto, il tono dell'articolo di Messori è pacato e neanche lontanamente contaminato da quelle venature astiose che sono la cifra dei detrattori (c'è del mestiere, e del gran mestiere, nella penna di Messori). Il lettore attento, però, non può che rilevare con stupore come Messori sottolinei da un lato la predilezione di Francesco per il titolo di "Vescovo di Roma" (quasi fosse una trovata di Francesco atta a deprimere il profilo della dignità papale) e dall'altro aggiunga alle quattro "note" fondamentali della Chiesa [unità, santità, cattolicità e apostolicità], che sono nel *Credo*, quella di "romanità" (la quale a *nessun* titolo può affiancarsi alle prime, se non per un certo gusto reazionario che dobbiamo credere alieno a Messori). Che dire, poi, dell'apparente grossezza con cui la protesta di Pannella per le condizioni carcerarie – quella che gli era valsa la telefonata di Francesco – viene messa sullo stesso piano delle ben note (e non condivisibili) istanze radicali? Sembra di non poter riconoscere in questa penna quella che con tratto fermo e acuto ha sempre riportato i testi nei contesti e corredato le notizie delle circostanze atte a comprenderle.
D'altro canto, come non stupirsi della levata di scudi (scudi di carta, s'intende) che s'è levata contro questa strana pagina di Messori, quasi essa fosse la raffica di un improvviso "fuoco amico" e non il suono a vuoto di un tamburo scarico? Quando Tarquinio e gli altri hanno alzato una muraglia di editoriali "contro Messori" (come suonavano i bei titoli dell'apologetica classica) non sono stati forse troppo focosi nello scagliarsi contro "un vecchio amico"? Forse Messori meritava più un'onesta (e serrata) confutazione – su ciò che di confutabile c'è nel suo articolo, e non sui suoi gusti e le sue simpatie – che un rabbioso plotone d'esecuzione. Anche perché, sulla ricordata catasta di editoriali è montato surrettiziamente Socci – anche lui irriconoscibile, e da più di un anno – il quale, con la disperata sete di martirio che da qualche tempo marca il suo carattere sanguigno, ha sparso benzina sulla catasta e s'è legato al palo accanto a Messori, sperando che giungesse la scintilla fatale. Operazione confusa e ingannevole, perché altro è buttare giù un articolo con le proprie perplessità sull'operato di un Papa (il quale è pure un personaggio storico, e quindi al giudizio storico sta legittimamente sottoposto), altro è scrivere un bestseller dal titolo ammiccante per promuovere tesi canonicamente inconsistenti (come è stato dimostrato a iosa, e da specialisti) ed ecclesiologicamente ridicole: che ci siano due Papi, o che ci sia un Papa e – distinto da questo – un Vescovo di Roma, sono due assurdità tra cui è difficile individuare la maggiore.
Ha però ragione, Socci, quando afferma che ci sono "bergoglisti" ansiosi di rivalersi dell'oscurità cui erano confinati nelle precedenti stagioni, pronti a passare per le armi (parliamo sempre di chiacchiere, ovvio) chiunque intravedano portare "la divisa d'un altro colore". Papa Francesco sa far parlare di sé, l'abbiamo detto e considerato: ciò che però lascia sempre (più) perplessi è questa strana convinzione – che mi sembra tipica dello spirito ecclesiale moderno – per cui essere cattolici consisterebbe perlopiù (quando non esclusivamente) nell'esercizio di un vago e arbitrario opinionismo che confonde sistematicamente il ministero petrino con le persone che di volta in volta si susseguono in quell'ufficio, le proprie (legittime) simpatie o antipatie per argomenti di critica storica, il "chiacchiericcio" dei media col magistero vero ed effettivo dei Pontefici (e della Chiesa). ■

#MACCIO ESCE #ZEROCALCARE SI FA ATTENDERE

Il 2014 del cinema italiano è stato tragico al botteghino. Per il 2015 si attendono opere prime che potrebbero avere un grande successo a partire dall'uscita il 29 gennaio di "Italiano Medio", il primo film del personaggio cult Capatonda. Grande attesa anche per Valerio Mastrandrea, regista de "La profezia dell'armadillo". In uscita pure Nanni Moretti.

di Carlo Marras

Il cinema italiano esce da un 2014 disastroso ai botteghini. L'assenza di un film top come nel 2013 era stato *Sole a catinelle* di Checco Zalone ha fatto collassare gli incassi, anche per via della fine della stagione dei cinepanettoni tradizionali targati Cristian De Sica, il miglior attore italiano brillante, che ha dimostrato le sue qualità proprio rendendo vivi copioni oggettivamente improponibili.

Ci sono segnali di speranza? Il primo della stagione 2015 è rappresentato dall'approdo al cinema di un personaggio cult: arriva il primo film di Maccio Capatonda intitolato *Italiano medio*. I fan scatenati del comico abruzzese, cresciuto grazie alla Gialappa's Band e ora diventato autore di uno show tutto suo su Mtv ("*Mario*"), conoscono bene la genesi di questo film che è stato per anni uno dei "falsi" trailer più scaricati su Youtube prodotti dal gruppo di lavoro che con Maccio lavora.

La ragione ispiratrice è il film "*Limitless*", una pellicola americana indipendente con un cast stellare (Bradley Cooper, Robert De Niro) in cui si immagina il potere donato a chi assume una droga che dilata le capacità di utilizzo del proprio cervello. Capatonda in Italiano medio ribalta il gioco e inventa una pillola con cui si finisce per utilizzare "solo il 2%" del proprio cervello. In sostanza, ci si abbrutisce. E questa sarà l'evoluzione del protagonista: da uomo socialmente impegnato e coscenzioso, a menefreghista assoluto. A "italiano medio" appunto, che pensa solo ai reality show e a fantomatiche avventure sessuali mai realmente vissute. Il tratto dissacrante di Capatonda, la sua capacità di andare controcorrente in maniera corrosiva rispetto ai comportamenti e ai luoghi comuni degli italiani, sembrano esserci. Di certo Maccio Capatonda, anche per alcuni servizi (anche questi "inventati") di Jerry Polemica attorno alle questioni dell'utero in affitto, è uno degli artisti italiani che su questa testata seguiremo con più attenzione, carichi di aspettative.

Aspettative che riversiamo anche sul fumettista Zerocalcare, che a gennaio di un anno fa ha annunciato sul suo blog con una già celebre striscia che il suo primo libro a disegni "La profezia dell'armadillo" si apprestava a essere trasformato in film grazie all'intercessione e alla fattiva collaborazione di Valerio Mastandrea, che del film dovrebbe essere il regista. Diciamo dovrebbe perché da mesi Zerocalcare non parla più del progetto e contemporaneamente ha anche fermato la produttività di strisce sul suo blog, su cui campeggia una vecchia vignetta di fine novembre. L'attesa per *La profezia dell'armadillo* è spasmodica e ci si augura che questo inverno 2015 possa essere il periodo in cui verrà fissata l'uscita del film.

Se Maccio Capatonda e Zerocalcare, personaggi di culto presso le giovani generazioni, non riusciranno a riportare in particolare i più giovani al cinema, per la stagione italiana non si vedono grandi possibilità. Il meglio è rappresentato da questi due talenti non più giovanissimi che si cimentano però con un'opera prima. Speriamo che questa prima sia buona.

Per il resto le aspettative al botteghino relativamente al 2015 sono anche legate alle sorti di un gigante del cinema italiano, che non piace a tutti ma che tutti fa sempre discutere: Nanni Moretti. Non c'è ancora una data per l'uscita di "Mia madre", il dodicesimo lungometraggio del regista romano nato a Brunico. Oltre quattro anni dopo "Habebus Papam", che secondo alcuni è stato un film profetico perché è arrivato a immaginare un papa dimissionario prima della scelta annunciata da Benedetto XVI, Moretti torna a occuparsi di tematiche familiari, che sono di fatto le tematiche a lui più care. Protagonista assoluta sarà Margherita Buy che già aveva recitato per Moretti nel Caimano, in una parte tutto sommato marginale, mentre stavolta il film sembrerebbe stato cucito addosso all'attrice romana tanto che per lungo tempo addirittura sembrava che il titolo sarebbe stato "Margherita".

C'è invece la data dell'uscita della prossima fatica del premio Oscar Paolo Sorrentino. Il 21 maggio dovrebbe uscire infatti il suo "La giovinezza" di cui attualmente si sa molto poco e che dovrà comunque scontare il confronto con quel capolavoro che è stato "La Grande Bellezza", ultimo fuoco di un cinema italiano che non sa incassare al botteghino magari, ma è ancora capace di tanto in tanto di produrre pellicole che toccano il cuore degli spettatori di tutto il mondo. ■

#PROGRAMMITV

Rai 1

06:00 Euronews
06:10 Il caffè di Raiuno
06:30 TG 1
06:43 CCISS Viaggiare informati
06:45 Unomattina
06:55 Parlamento Telegiornale
07:00 TG 1
07:10 Unomattina
07:30 TG 1 L.I.S.
07:33 Unomattina
08:00 TG 1
08:25 Che tempo fa
08:27 Unomattina
09:00 TG 1
09:03 Unomattina
09:30 TG1 FLASH
09:35 Unomattina
10:00 Storie Vere
10:58 Unomattina
11:00 TG 1
11:05 Che tempo fa
11:10 A conti fatti
12:00 La prova del cuoco
13:30 TELEGIORNALE
14:00 TG1 Economia
14:05 Dolci dopo il Tiggì
14:40 Torto o ragione? Il verdetto finale
16:00 La vita in diretta
16:27 Che tempo fa
16:30 TG 1
16:40 La vita in diretta
18:50 L'Eredità
20:00 TELEGIORNALE
20:30 Affari tuoi
21:10 Carosello Reloaded
21:15 Ragion di stato
23:20 Porta a porta
00:55 TG1 NOTTE
01:30 Sottovoce
02:00 RAI CULTURA presenta Terza pagina
02:30 Io, Agata e tu
05:00 DA DA DA
05:40 Euronews

Rai 2

06:00 Detto Fatto
07:50 Streghe
08:30 Il tocco di un angelo
10:00 Tg2 Insieme
11:00 I fatti vostri
13:00 TG2 GIORNO
13:30 TG 2 Costume e società
13:50 Tg2 Medicina 33
14:00 Detto fatto
16:15 Ghost Whisperer
17:00 Cold Case - Delitti irrisolti
17:45 RAI Parlamento
17:55 TG 2 Flash L.I.S.
18:00 RAI TG Sport
18:18 Meteo 2
18:20 TG 2
18:50 N.C.I.S. Los Angeles
19:40 N.C.I.S.
20:30 TG2 20:30
20:55 In diretta dallo stadio "Giuseppe Meazza" di Milano, Milan-Sassuolo (ottavi di finale coppa Italia)
23:00 TG 2
23:15 The Son of no one (USA 2011)
00:45 Hawaii Five-0
01:40 La Piovra 6
03:15 Videocomic Passerella di comici in tv
03:55 I fatti vostri
05:50 Detto Fatto

Rai 3

06:00 Morning News
06:27 Meteo
06:28 Traffico
06:30 Rassegna stampa italiana e internazionale
07:00 TGR Buongiorno Italia
07:30 TGR Buongiorno Regione
08:00 Agorà
10:00 Mi manda RaiTre
11:00 Elisir
11:10 TG3 Minuti
11:13 Elisir
11:55 Meteo 3
12:00 TG3
12:25 TG3 Fuori TG
12:45 Pane quotidiano
13:10 Il tempo e la Storia - Il mondo operaio anni '70
14:00 TG Regione
14:18 TG Regione Meteo
14:20 TG3
14:47 Meteo 3
14:50 TGR Leonardo
15:00 TG3 L.I.S.
15:05 TGR Piazza Affari
15:10 Terra nostra 2
15:55 Aspettando Geo
16:40 Geo
19:00 TG3
19:30 TG Regione
19:53 TG Regione Meteo
20:00 Blob
20:15 Disney Classic Cartoons
20:35 Un posto al sole
21:05 Ballarò
00:00 TG3 Linea notte
00:10 TG Regione
00:13 TG3 Linea notte
01:00 Meteo 3
01:05 RAI Parlamento
01:15 RAI CULTURA presenta Gap
01:45 Fuori Orario. Cose (mai) viste
02:00 RAInews
02:44 Next
03:04 RAInews
03:14 Next
03:34 RAInews
03:46 Riflettendo con...
03:51 USA 24 H
04:04 RAInews
04:16 Dentro la notizia
04:21 Magazine tematico di Rainews
04:34 RAInews
05:16 America today
05:21 Superzap
05:34 RAInews
06:00 RAInews

5

06:00 Prima pagina
07:55 Traffico
07:58 Meteo.it
08:00 Tg5 Mattina
08:45 Mattino Cinque
10:00 TG5 - ore 10
11:00 Forum
13:00 Tg5 - Meteo.it
13:40 Beautiful
14:45 Uomini e Donne
16:15 Il segreto
17:00 Pomeriggio Cinque
18:45 Avanti un altro
19:55 Tg5 - Prima Pagina
20:00 Tg5 - Meteo.it
20:40 Striscia la notizia
21:10 The Twilight Saga
01:20 Tg5 Notte - Meteo.it
02:00 Striscia la notizia
02:30 Uomini e Donne
04:00 Telefilm
05:00 Mediashopping
05:15 Tg5 - Meteo.it
05:45 Mediashopping

Radio Vaticana

00:00 Con voi nella notte - musicale
06:00 Santo del giorno
06:15 Orizzonti cristiani - meditazione
06:30 Lodi in latino
07:00 I giochi dell'armonia
07:30 Santa Messa in latino
08:00 Radiogiornale
08:50 Che tempo fa
08:56 Luce verde - traffico a Roma
09:05 Viabilità urbana - ATAC, tram, metro
09:06 Al di là della notizia - l'edicola del giorno
09:44 Chiave di lettura - commento
09:56 Che treno fa
10:00 Radio Inblu notizie flash
10:04 Luce verde - Viabilità Lazio
10:08 La notizia del giorno
10:16 Redazioni in linea
10:30 Luce verde - Traffico a Roma

#PROGRAMMITV

1

06:25 True Jackson, VP
06:45 Cartoni animati
08:30 Una mamma per amica
10:30 Everwood
12:25 Studio Aperto
12:55 Meteo.it
13:00 Sport Mediaset
14:05 I Simpson
14:35 I Griffin
14:55 Arrow
15:45 The Vampire Diaries
16:35 Dr. House - Medical Division
18:30 Studio Aperto
19:15 Meteo.it
19:20 C.S.I. New York
21:10 Red (USA 2010)
23:30 12 Rounds (USA 2009)
01:30 Sport Mediaset
01:55 Studio Aperto - La giornata
02:10 Trasformat
20:50 Mediashopping
03:05 Trasformat
03:45 Mediashopping
04:00 Malefemmine (Italia 2001)
05:30 Mediashopping
05:45 True Jackson, VP

4

06:00 Tg4 Night News
06:20 Mediashopping
06:50 Zorro
07:10 Hunter
08:05 Cuore ribelle
09:30 Carabinieri 7
10:35 Sai cosa mangi?
10:45 Ricette all'italiana
11:30 Tg4
11:55 Meteo.it
12:00 Un detective in corsia
13:00 La signora in giallo
14:00 Lo sportello di Forum
15:30 Hamburg - Distretto 21
16:35 Ieri e oggi in TV
16:55 La legge del capestro (USA 1956)
18:55 Tg4
19:30 Meteo.it
19:35 Tempesta d'amore
20:10 Centovetrine
20:45 Tempesta d'amore
21:15 Victor Ros
23:05 Lolita (USA 1997)
01:40 Tg4 Night News
02:00 Modamania
02:30 Il branco (Italia 1994)
04:00 Mediashopping
04:20 Nella città l'inferno (Italia 1958)
05:50 Zig zag

LA 7

05:25 Omnibus La7
06:00 Tg La7 - Morning news
06:05 Meteo
06:10 Oroscopo/ Traffico
06:15 Tg La7 - Morning news
06:20 Meteo
06:25 Oroscopo/ Traffico
06:30 Tg La7 - Morning news
06:35 Meteo
06:40 Oroscopo/ Traffico
06:45 Tg La7 - Morning news
06:50 Meteo
06:55 Movie flash
07:00 Omnibus - Rassegna stampa
07:30 Tg La7
07:50 Omnibus meteo
07:55 Omnibus La7 (live)
09:45 Coffee Break (live)
11:00 L'aria che tira (live)
13:30 Tg La7
14:00 Tg La7 Cronache
14:35 Anteprima Cuochi e Fiamme
14:45 Il commissario Maigret
16:35 L'ispettore Tibbs
17:40 L'ispettore Tibbs
18:05 Crossing Jordan
19:55 Meteo
20:00 Tg La7
20:30 Otto e mezzo
21:10 Di martedì
00:00 Tg La7
00:15 Otto e mezzo
00:55 Movie flash
01:00 Coffee Break
02:15 L'aria che tira (replica)
04:45 Omnibus La7

TV2000

06:20 SALMI
06:25 RECITIAMO IL CREDO assieme alle Monache Benedettine di Orte
06:30 RASSEGNA STAMPA
06:50 Rosario dal Santuario di Pompei
07:30 BELTEMPO SI SPERA
08:30 SANTA MESSA dal Santuario di Santa Maria di Galloro
09:10 BELTEMPO SI SPERA
10:00 IL MIO MEDICO
11:00 QUEL CHE PASSA IL CONVENTO
11:54 ANGELUS DA LOURDES
12:00 TG 2000
12:15 L'ISPETTORE DERRICK La tentazione - la figlia del poliziotto
14:10 REPARTO MATERNITA'
14:50 ALLA SOGLIA DEL CUORE: LE STORIE
15:00 SALMI
15:05 LA CORONCINA DELLA DIVINA MISERICORDIA
15:24 SIAMO NOI
17:30 IL DIARIO DI PAPA FRANCESCO in diretta
18:00 ROSARIO in diretta da Lourdes
18:30 TG 2000
19:00 ATTENTI AL LUPO
19:30 REPARTO MATERNITA'
20:00 Rosario da Lourdes - in differita
20:30 TG TG
21:00 Il meglio del viaggio di Papa Francesco
21:30 Il vedovo (Italia 1959)
23:05 Retroscena
23:55 Rosario dal Santuario di Pompei

RADIO MARIA

per le frequenze consulta: **www.radiomaria.it**

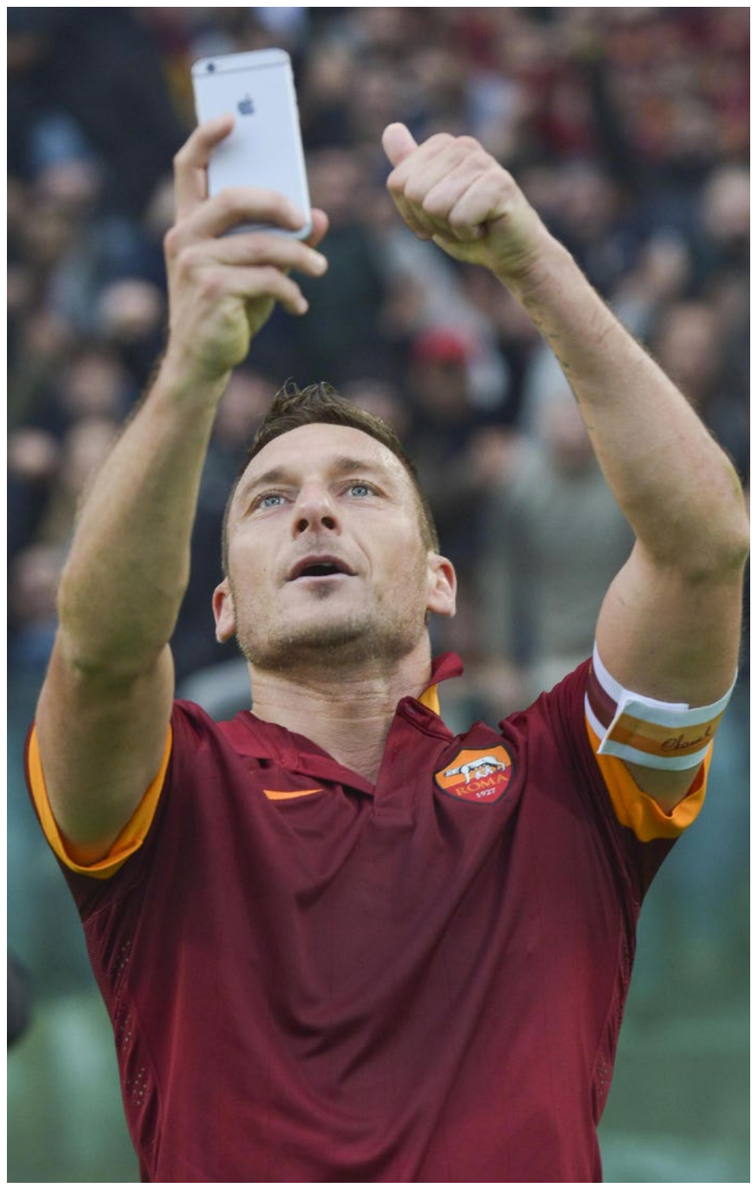
00:00 S. Rosario
00:27 Commento alla stampa e catechesi (p. Livio)
01:50 Gli esercizi spirituali di Sant'Ignazio di Loyola (d. Giovanni Poggiali - d. Pietro Cantoni)
02:50 Coroncina alla Divina Misericordia - S. Rosario
03:40 Racconti di un pellegrino russo (Dizione: Roberta)
04:30 Il discernimento spirituale (P. Livio)
05:45 S. Rosario
06:10 Medjugorie, il cielo sulla terra (Mons. Alessandro Pronzato)
06:45 Il buongiorno di Radio Maria
07:00 Preghiere del mattino - Il Santo del giorno
07:30 S. Rosario - S. Messa - Lodi Cattedrale Basilica Maria SS. Assunta in cielo - Capua (Caserta)
08:45 Commento alla stampa del giorno (P. Livio)
09:30 Catechesi (P. Livio)
10:15 Cammini di perfezione (P. Luigi Manino)
11:55 I Salmi
12:00 Angelus - Ora Media
12:25 I messaggi di Medjugorie
12:30 Percorsi di fede (d. Primo Soldi)
13:30 Notizie dal mondo e dalla Chiesa – Il fatto del giorno (Riccardo Cascioli)
14:00 Pomeriggio insieme: dediche, saluti e auguri dall'Italia e dall'estero (Roberta)
15:10 Il lato oscuro di internet (d. Ilario Rolle)
16:15 Magnificat, il poema di Maria (p. Livio)
16:45 Ora di spiritualità: S.Rosario - Vespri - Benedizione Eucaristica
17:45 Frammenti di Luce (P. Livio)
18:00 In ascolto della parola di Dio (d. Mauro Orsatti)
19:30 Notizie Radio Vaticana
20:00 Preghiere della sera. Preghiere dei bambini in diretta telefonica
20:30 S. Rosario con le famiglie
21:00 Chiesa e liturgia (d. Nicola Bux)
22:20 Compieta
22:45 La voce del Magistero (Marco Invernizzi)

Domenica prossima si chiuderà il girone di andata della serie A. La Juventus è già campione d'inverno, ma la qualità complessiva del nostro calcio sembra subire la crisi dell'intero Paese.

Al giro di boa del #campionato restano solo i selfie

L'immagine di Francesco Totti che sotto la curva Sud dello Stadio Olimpico celebra con un autoscatto dell'iPhone (per tutti un "selfie") la doppietta che consente alla sua Roma di strappare in rimonta un pareggiotto miserello nel derby con la Lazio è senza dubbio un momento molto simpatico, dovuto al genio istrionico del capitano giallorosso. Ma al campionato italiano di calcio è rimasto ormai solo il divertimento dovuto a questi episodi. Al giro di boa di questa stagione 2015, tra tasso tecnico che rasenta la tristezza e prestazioni internazionali da incubo.

Domenica prossima si concluderà infatti il giorno d'andata di questo campionato di serie A che laurea campione d'inverno con una settimana d'anticipo la Juventus di Max Allegri, che è anche l'unica squadra italiana rimasta in vita in Champions League. Il resto del campionato ha detto ben poco, non si riesce a veder giocare bel calcio: solo la Roma ne ha offerto, ma solo a tratti. Ha provato a sfidare la Juve anche innaffiando con la benzina il focherello della polemica arbitrale, specialmente ad opera dell'allenatore Garcia e dello stesso Totti dopo lo scontro diretto allo Juventus Stadium vinto dai bianconeri tra le polemiche. Ma l'impressione è anche anche ai tifosi giallorossi non basti l'ennesima stagione di chiacchiere senza vincere niente dopo quelle targate Luis Enrique, Zeman e Andreazzoli. A Garcia si è chiesto di portare risultati in questo suo secondo campionato consecutivo alla guida dei giallorossi, ma ad oggi può stringere tra le mani solo il record (e il conseguente selfie) degli undici gol segnati da Totti in quaranta derby giocati contro la Lazio. E questo mentre proprio la squadra di Lotito si appresta a girare la boa del girone d'andata con l'inaspettato successo di essere la compagine più accreditata ad ottenere il terzo biglietto d'ingresso alla Champions League del prossimo anno, pur non facendo vedere un calcio scintillante.



Certo sempre meglio del disastro delle milanesi, che veleggiano in una triste metà classifica nonostante i soldi indonesiani e berlusconiani, per la verità spesi con relativa parsimonia nelle ultime due stagioni. Sempre meglio del Napoli che dopo la sconfitta di domenica scorsa con la Juventus sembra aver perso subito gli effetti benefici della vittoria in Supercoppa a Doha, con un Benitez che appare molto nervoso, forse per la pressione continua esercitata da un patron De Laurentiis non più così amato in città. Sempre meglio della Fiorentina dei Della Valle che nonostante il brodino della vittoria zeppa di gol nella sfida con il Palermo deve calcolare una stagione al di sotto delle aspettative.

Le note liete? Qualche buona sorpresa arriva dalle due squadre di Genova, che però forse arrivano alla fine del girone df'andata avendo dato molto se non tutto. E il Sassuolo, vera squadra rivelazione del campionato, di certo grazie al bomber Zaza ma fondamentalmente grazie a quel grande uomo di calcio che è stato da giocatore ed è oggi da allenatore Eusebio Di Francesco, che meriterebbe davvero la palma di miglior trainer della triste Serie A 2014-2015. Un tipo serio, Di Francesco, anche ai tempi in cui giocava con Totti alla Roma. Non si faceva i selfie e non solo perché allora non esistevano.

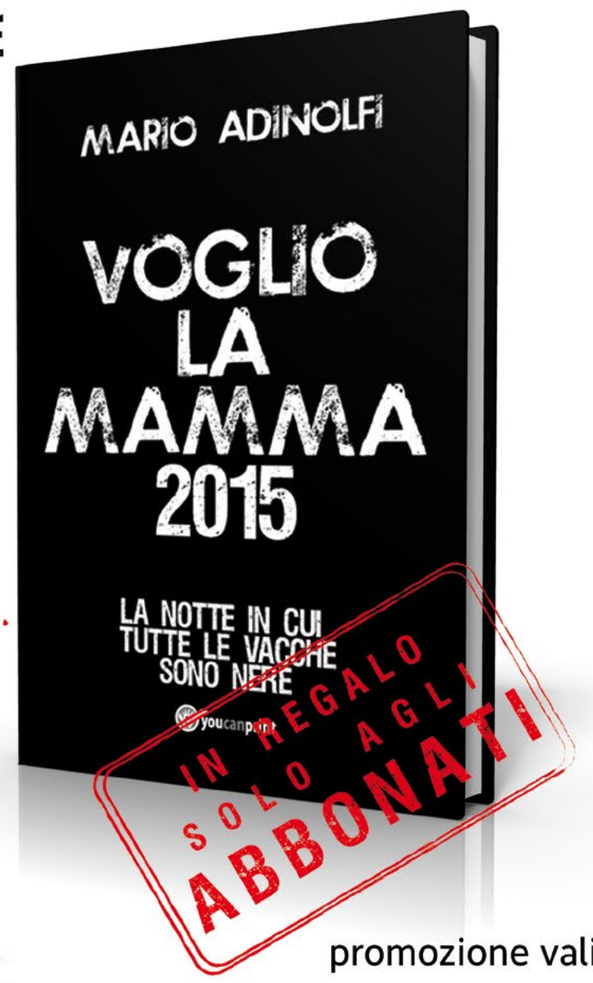
Ci sarà prima o poi da ragionare sul perché un girone di campionato abbia prodotto risultati così asfttici, anche dal punto di vista del gioco, che ha allontanato molti tifosi anche dagli stadi. E' solo una questione di denari che sono venuti a mancare? O piuttosto bisognerà ragionare sulle motivazioni per cui i denari vengono a mancare, sul perché gli sceicchi vanno ad investire i loro petrodollari calcisticamente ovunque tranne che in Italia. Perché siamo un paese di così scarsa attrattiva?

Eppure siamo andati a giocare due delle ultime edizioni della Supercoppa italiana in Cina e negli Emirati Arabi: dunque i potenziali investitori guardano al pallone tricolore che rotola con un qualche interesse di natura sportiva. Un interesse che però poi si tramuta in repulsione quando si tratta di investire in Italia. Il tema è assolutamente simile a quello più generale: il nostro paese non è in grado di attrarre investimenti diretti esteri, quegli "IDE" che risolverebbero gran parte delle problematiche dei conti pubblici italiani perché assicurerebbero la ripresa. E così la crisi del calcio italiano, così plasticamente evidenziata da un girone d'andata a dir poco deludente per tutto il sistema pallonaro, diventa immagine di una crisi complessiva, molto più ampia, quasi esistenziale. La Serie A nel maggio 2003, dunque meno di dodici anni fa non un secolo fa, portava le sue due squadre di maggior lignaggio, il Milan e la Juventus, in finale di Champions League. Meno di otto anni fa l'Inter di Mourinho diventava leggendaria con il Triplete. Cosa è successo in così poco tempo da gettarci agli inferi anche dal punto di vista calcistico, a combattercela con il campionato francese e portoghese nel ranking Uefa? Anche di questo ci occuperemo, anche questo racconteremo, perché il calcio è il più grande romanzo popolare e quel che accade nel calcio accade nel paese.

ABBONATI A LA CROCE
#quotidiano contro i falsi miti di progresso
VERSIONE DIGITALE

- Abbonamento semestrale (99 €)
- Abbonamento annuale (180 €)
- Abbonamento sostenitore (500 €)

per abbonarti visita
www.lacrocequotidiano.it/abbonati-ora
oppure scrivi a
lacrocequotidiano@gmail.com



promozione valida
fino al 31 gennaio 2015